

80
NICOLÒ ANTONI

TRAETTA
CIVILTÀ MATE
RA DENZIS

6A
17
IN
G

DEVOTISSIME
MEDITAZIONI

PER LI

GIORNI DELLA SETTIMANA,
e per altro tempo, nelle quali si tratta
della considerazione de principali
misteri della nostra Fede.

DEL PADRE

F. LUIGI DI GRANATA
dell'Ordine de' Predicatori,

*Ultimamente dal medemo emendate, accre-
sciute, e quasi di nuovo formate,*

E PER

GIO: BATTISTA PORCACCHI
tradotte dalla lingua Spagnuola.



GATTINI
R
172

IN VENEZIA, MDCCXIII.

Presso Nicolò Pezzana.

Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.

Biblioteca Provinciale
MATERA
v. S. Maria

ESORTAZIONE³
DI F. BERNARDO

DI FRENESDA,
VESCOVO DI CUENCA,
al Lettor Cristiano.

Accioche legga con attenzione, e con desiderio di far profitto, l'opre seguenti.



Dottrina dei Santi, che tre cose sono necessarie, e di inestimabil profitto al giusto, accioche si conservi nella giustizia, e queste sono l'Orazione, la Lezione, & il bene operare. In questo deve il giusto esercitarsi ogni giorno, e compartire il tempo tanto discreta, e Cristianamente, che sempre in alcuna d'esse si trovi occupato. L'Orazione illumina, purga, consola, allegra, acquista fervore, rende il travaglio soave, e leggiere, fomenta la Divozione, genera confidenza (pur che il nostro spirito non ci riprenda) badiisce la pigrizia, impaurisce il nimico, & vince la tentazione, e per questo dice un Santo; Non ti rincresca fare Orazione, se da i vizj hai caro d'essere liberato. L'Orazione è necessaria per acquistare la grazia, senza la quale perirebbe la vita spirituale. E per questo si preferisce l'Orazione alla Lezione. E Tertulliano dice dell'Orazione, che sempre si deve usare quello, che sempre è buono. Il medesimo aggiunge; Si sempre, & in ogni momento è necessaria l'Orazione a

gli uomini, parimente la continenza è necessaria all'Orazione, perche l'Orazione procede dalla continenza, e se questo hà vergogna, parimente l'avrà l'Orazione. Lo spirito porta l'Orazione à Dio, e se lo spirito si trova colpevole, l'Orazione ascende con vergogna ad esso: E Cassiodoro dice; Molto giova, Cristiano, la continuazione per acquistare fermezza di cuore. Con l'assidua Orazione si vincono i Demonj, e la loro grandezza, e con la medesima indebolisce il giusto le forze, e le tentazioni d'essi. Con l'Orazione si fanno deboli, codardi, e vinti. E con la medesima si fa se medesimo forte, & vincitore. Se ori con perseveranza, acquisterai soavità, e più ardente desiderio d'orare. Et all'ora oriamo con verità, quando non pensiamo in altra cosa, & applichiamo tutta la nostra intenzione alle cose celestiali, & il cuor nostro è infiammato col fuoco dello Spirito Santo.

Tre sono gli effetti dell'Orazione. Il primo è commune à tutte l'opere fatte in carità, ch'è l'essere meritoria, e per questo effetto non si richiede necessariamente attenzione attuale, ma basta l'abituale, come in tutti gli altri atti meritorj.

Il secondo effetto è proprio dell'Orazione, che è impetrare, & ottenere da Dio ciò che domandi. E per questo effetto similmenet basta la prima intenzione, che è quella, che Dio vede nelle nostre opere. Perche se questa manca, non impetrerà, ciò che domanda. Perche Dio non ode l'Orazione di colui che non pretende ciò che domanda come deve, e per il fine che le deve.

Il terzo effetto dell'Orazione, è una perfezione spirituale dell'anima: E per questo necessariamente si richiede attenzione nell'Orazione, non solo à quella che v'attenta alle parole materiali, e la seconda che guarda al senso delle parole; ma molto più à quella che guarda, & hà attenzione al fine dell'Orazione, che è Dio, & à quello perche ora.

La Lezione delle cose sacre è materia utile, e giovevole, la quale non solo illumina la nostra ignoranza, ma assolve i nostri debiti, corregge i nostri errori, insegna i buoni, e santi costumi, discioglie i vizj, eforta alle virtù, sveglia il fervore, pone timore, raccoglie la mente, e rievoca, e consolal'animo fastidito, e rotto. Di gran giovamento, e guadagno è la Lezione delle cose sacre, e di quelle materie, che raccolgono l'anima distratta, e sparfa, per tutte, e così varie cose. La Lezione c'insegna, e mostra la via per il ben vivere. Gli esempi c'inducono, e provocano all'imitazione, e l'Orazione ci acquista la grazia per farlo tutto perfetto. Buona è la Lezione, dicono i Santi; meglio è l'Orazione à Dio, ma sopra tutto è operare bene per Dio. Dalla Lezione sacra cavano i buoni Meditazione di Dio: e dalla buona Meditazione procede ancora l'affezione, e la prontissima elevazione di spirito in Dio: dalla quale nasce quella intiera Orazione che penetra i cieli, e passando l'altezze desidera unirsi con Dio, in cui stanno tutti i beni, che si possono desiderare.

E perche la nostra debolezza non potrebbe perseverare sempre in Orazione, e Lezio-

ne, per questo è molto giovevole, e necessario l'operare alcuna cosa utile, e giovevole, che mai lo lascierà d'essere, se precederà all'Orazione l'opera, e sarà molto meglio quando l'accompagnerà l'orazione, e se l'opera si detiene in orare, sarà più perfetta. L'operare alcuna cosa con le nostre mani, appresso d'essere giovevole per il corpo, parimente serve allo spirito, & edificazione del prossimo, e riparo de' nostri sensi. E se ti trovi per questo pigro, debole, e svenuto, persevera: & uscirai. O chi ottenesse quella perseveranza, e fermezza de' Santi, che oravano senza intermissione, come erano studiosi, e continui nella Lezione, come ferventi nel bene operare, poiche mai gli potè distorre da questo i travagli! Che altra cosa è per noi la vita de' Santi, se non una sacra Lezione, che doveressimo imitare senza cessare? Colui che per amor di Dio si userà alcuna forza; maggior grazia acquisterà da sua divina larghezza, subito sentirà il giovamento, e guadagno di quel travaglio. Il cattivo costume col buono si vince; e se questo si converte quasi in natura, si fa sì forte, che ci converte le cose ardue, e difficili in facili, e leggere. *Tutto il quale* (dice S. Paolo) *previene all'uomo giusto dall'assidua Orazione*, per questo disse: *Fare orazione senza intermissione*. Sapeva, che andiamo circondati da nemici, di tentazioni, e tribulazioni; d'infinita altre cose, di fuori guerre, e dentro timori. Perche poniam, che Dio permetta tante fatiche, e travagli per i peccati del mondo, ma però pretende di svegliare con essi i suoi eletti accioche alzino lo spirito alle cose celestiali. Perche colui che non fa

Ora-

Orazione, non combatte, e colui che non combatte, e non resiste valorosamente subito è vinto, e perde la sua corona. E se mi domandi, chi può fare Orazione, e combattere sempre, dico che tutti; ma più quello che con vero, & umil cuore chiama Dio in suo aiuto, e si fida d'esso veramente. Perche vicino stà il Signore (come dice David) a quelli che lo chiamano, quando lo chiamano con vero cuore. E se non potrai orare sempre vocalmente, ora con lo spirito, e con più intenzione, che molto continuo sacrificio è a Dio nell'anima del cuor nostro il desiderio di ben operare, e di servirlo di tutto cuore, e sempre ora colui, che sempre opera bene, e colui che si duole di cuore de' gli errori, che commise, e geme, e si vien meno, però bene, che sono per venire sèpre fa orazione, e dice con David: *Signore ogni mio desiderio è innanzi a te, & il pianto mio non ti è nascosto*.

Queste tre cose, Christiano Lettore, che di sopra abbiamo detto, che conservano il giusto nella sua giustizia, insegnano mirabilmente questi Libri del R. P. F. Luigi di Granata, che certo farebbe di duro cuore, colui che leggendo in essi con intenzione, divozione, e desiderio Cristiano di giovare non facesse gran guadagno in questi tre beni dell'orazione, Lezione, e ben'oprire. Però chi desidera far profitto in queste cose, quivi hà dottrina Cattolica, sana, e giovevole, & in tutto conforme alla comune Dottrina de' sacri Dottori, e della scrittura divina, nella quale non troverà cosa che offenda, nè che gli possa causare scrupolo, e troverà molto che edificano, dilettono, insegna-

8 ESSORTAT. A LETTORI.

no, e muovono all'amore di Dio, abborrimento del peccato, e disprezzo del mondo. De' quali frutti non si può escludere nulla, perche l'Autore temprò di tal maniera la Dottrina, & accommodò à tutti gli stati, e sorte di persone, che nè i molto alti lasciano la Dottrina per bassa, nè i molto bassi per alta, perche per gli uni, e per gli altri si provvede quivi di competente cibo. E perche l'Autore conobbe quanto differenti erano i gusti de gli uomini il giorno d'oggi, e quanto più affezionati à cibi d'Egitto, che al pane de gli Angioli: voglio dire à Lezione di Libri profani, per parerle di più dolce stile, che Libri di Dottrina spirituale, che con maggiore semplicità si suole scrivere, per questo condì questo cibo, in questa maniera, scrivendo questa Dottrina con sì dolce, e grato stile; che ancora à quelli che sono senza gusto sveglia loro l'appetito di mangiare, oltra d'essere le cose tanto elette, e giovevoli per se medesime. E perche farebbe da rustico rendere le grazie alle api, che fanno i dolci frutti di mele, e non à Dio, che creò i fiori, di dove esse pigliano quello, che operano ne' loro alvei, desidero esortar tutti; che di tal maniera diano grazie all'Autore di queste opere di così dolce, e saporofo mele, come ci hà dato, che possiamo dar grazie à chi gli diede i fiori, de' quali egli le compose. E con questo chieggo à tutti parte nell'Orazione, che si farà con la disposizione, che spero nella grazia divina farà in tutti i pii Lettori questa santa, e sacra Lezione.

F. B. Vescovo di Cuenca.

PROE-

P R O E M I O D E L L E M E D I T A Z I O N I,

PER LI GIORNI DELLA
Settimana, e per altro tempo.

DEL R. P. F. LUIGI DI GRANATA,
dell'Ordine de' Predicatori.



*Q*uando propriamente parlando è una domanda, che facciamo à Dio delle cose, che convengono per la salute nostra. Ma si piglia parimente l'Orazione in un' altro senso più largo, per qual si voglia eleuazione di cuore à Dio, e secondo questo la Meditazione, e la Contemplazione, e qual si voglia altro buon pensiero si chiama Orazione. E di questa maniera usiamo quì questo vocabolo perche la principal maniera di questo Trattato è della Meditazione, e Considerazione delle cose divine, e dei principali Misteri della nostra Fede.

Quel che mi mosse à trattare di questa materia, fu il conoscere, che una delle principali cause di tutti i mali, che sono nel mondo, è il mancamento della Considerazione (sì come lo significò il Profeta Geremia, nel 2. quando disse) Abbandonata, e distrutta è tutta la terra: perche non vi è chi si fermi à pensare con attenzione le cose di Dio. Onde pare, che la causa del nostro male, non sia tanto mancamento di fede, quanto di considerazione de' misteri della nostra Fede: perche se questa non mancasse, essi hanno tanta virtù, & efficacia, che il minor di essi, che attenta, e diuotamente fosse considerata, farebbe gran freno, e rimedio alla vita nostra:

A 5

stra:

stra : Chi avrebbe mani per fare un peccato , se pensasse che Dio morì per il peccato ? e che egli lo castiga con perpetuo bando del cielo , e con pena eterna ? Di qui pare , che ancor che i misteri della fede nostra siano così possenti per inclinare i cuori al bene ; tuttavia come molti de' Cristiani mai non si pongono à considerare quel che credano , non operano nel cuor loro quello che potrebbero operare .

Perche siccome dicono i Medici , che accioche le medicine facciano giovamento , è di bisogno che siano prima attualmente digerite nello stomaco col calore naturale (perche d'altra maniera non farebbe giovamento alcuno) così similmente , accioche i misteri della fede nostra ci siano giovevoli , e salutiferi , convien che siano prima attualmente digeriti ne' nostri cuori col calore della Divozione , e della Meditazione perche d'altra maniera farebbono molto poco profitto .

E per mancamento di questo vediamo ogni passo infiniti Cristiani molto sinceri nella fede , e molto corrotti nella vita : perche mai non si fermano à considerare , che cosa è quella , che credono . E così tengono la fede , come in un cannone della cassa , d' come la spada nel fodero , ovvero come la medicina nella speciaria senza servirsi d'essa per quel che ell'è . Credono così à chiusi occhi quello che tien la Chiesa . Credono che vi sia giudizio , e pena , e gloria per li buoni e cattivi . Ma quanti troverai , che si fermano à pensare , di che maniera abbia da essere e questo giudizio , e questa pena , e gloria col restante ?

Per questa causa dunque la sacra scrittura ci comanda tanto la continua considerazione , e Meditazione della legge di Dio e de' suoi misteri , che è lo studio della vera sapienza . Or vedi con quanta istanza ci raccomanda questo

sto quel gran Profeta , & amico di Dio Mosè , quando disse . Ponete quelle mie parole ne' cuori vostri , e portatele come per ricordi legate alle mani , & insegnatele a' vostri figliuoli , accioche pensino in esse : Quando starai à sedere in casa tua , d' camminerai per la via , quando andrai à dormire , e ti leverai ; penserai , e ruminerai in esse : e scriverai sopra i pilastri , e sopra le porte di casa tua ; accioche tu le abbi sempre avanti à gli occhi .

Con quali parole si poteva più celebrare la continua Meditazione , e Considerazione delle cose divine , che queste ? E non meno commendando questo medesimo esercizio Salomone ne' suoi Proverbi (Pr. 1.) dove vuole che portiamo sempre la legge di Dio come una catena d' oro al collo , e che la notte andiamo à dormire con essa , e che la mattina destandoci , subito cominciamo à trattare con essa . Felice è colui che così fa , e per tale ce lo dà l'Ecc. (Eccl. 14.) quando dice . Felice è l'uomo , che dimora nella casa della sapienza , e pensa nella legge , e ne' comandamenti di Dio , e considera con ogni attenzione , e sentimento i suoi mitteri : quel che va con diligenza cercando la sapienza , e si ferma ne' suoi cammini , e si pone ad udire frà le sue porte , & appoggia le sue spalle a' muri di essa , & à par di quella edifica la sua casa .

E che è tutto questo , se non un' esplicare lo Spirito Santo per tutte queste metafore il continuo esercizio , e la perpetua considerazione , con la quale il giusto stia sempre esaminando le opere , e maraviglie di Dio ? E per questa medesima causa frà le lodi dell'uomo giusto , siccome per via delle più principali pensare nella legge del Signore di , e notte (Sal. 1.) e così parimente quel che starà nascosto nel senso delle parole , dando ad intendere , che tutto il suo

negozio, e tutta la conversazione sarà nell'investigare, e meditare i segreti, e le maraviglie delle opere di Dio (Eccl.21.)

E per questa medesima causa son tanti gli occhi, co' quali ci rappresentano quei misteriosi animali d' Ezechiel (Ezech.1.) per dinotare quanto maggior necessità hà l'uomo giusto della continua Considerazione, & vista delle cose spirituali, che d'altri molti esercizj.

Tutto questo dichiara bene quanta sia grande la necessità, che abbiamo di questo esercizio, e per conseguenza, quanto senza fondamento vanno coloro, che disprezzano, & fanno poco conto dell'esercizio dell' Orazione, e della Meditazione: poi che non s'accorgono, che questo è apertamente contraddire, e disfare quello che lo Spirito Santo con tanto grande efficacia ci raccomanda. Questi tali dovrebbero leggere quei cinque Libri della Considerazione, che S. Bernardo scrisse à Papa Eugenio, e quivi vedrebbono quel che importa questo esercizio per acquistar tanto bene.

E per questa causa molte persone Catoliche, e Religiose conoscendo il gran profitto, che si trae da questa pietosa Meditazione procurano di esercitarsi ordinariamente in essa, e tenere per questo i suoi tempi deputati, i quali molte volte si raffreddano, e desistono da quest'opera così santa per due difficoltà che trovano in essa. L'una è mancamento di materia, e di Considerazioni, in che possano occupare i lor pensieri in quel tempo: e l'altra è mancamento di calore, e di divozione, che è di bisogno, che accompagni questo esercizio; accioche sia fruttuoso: in luogo del quale vi è molte volte Gran siccità di cuore, e molte guerre di pensieri.

Or per rimedio di questi due inconvenienti è stata ordinata la presente scrittura: la quale per questo è ripartita in due Parti principali. Nella pri-

prima delle quali per rimedio del primo si tratta del soggetto dell'Orazione, ò Meditazione, nella quale si pongono quattordici Meditazioni per tutti i giorni della Settimana, per la mattina, e per la sera, che trattano de' principali misteri, e luoghi della Fede nostra, e particolarmente di quelli, la considerazione de quali è più possente à frenare i cuori nostri, & inclinarli più all'amore, e timore di Dio, & abborrire il peccato. Trattasi parimente in essa delle parti di questo esercizio, che sono cinque: cioè, Preparazione, Lezione, Meditazione, Rendimento di grazie, e Domanda: accioche l'uomo abbia molte varietà di cose, in che possa occupar il cuor suo; e con che risvegli il gusto della divozione, & finalmente accioche possa illuminare, & ammaestrare l'intelletto con diverse considerazioni, e dottrine. Et oltre di questo si tratta ancora in essa di sei specie di cose che si devono considerare in ciascuno de' passi della Passione del Salvatore, accioche questo con l'altro ci dai copiosa materia di Meditare. Queste tre cose si trattano nella Prima Parte, per rimedio del primo inconveniente, ch'abbiamo detto. Nella seconda, per rimedio del secondo inconveniente, si tratta delle cose che agutano la Devozione, e di quello, che la impediscono, e delle tentazioni più comuni, che sogliono patire le persone devote; e così similmente si danno alcuni avvisi per non errare in questo cammino. Questi quattro Articoli si trattano nella Seconda Parte. Dopo questa s'aggiunge la Terza, che viene già da questa necessità sopradetta, nella quale si tratta della virtù dell'Orazione, e di due compagne sue, che sono Digiuno, e Limosina; accioche (poi che in tutto il Libro si tratta dell'Orazione, e del peso, che per essa si deve portare) di quì intenda l'uomo, quanto sia bene spesso il travaglio, per acquistar cosa di tanto profitto. Porrà per avventura il Cristiano lettore restare offeso con la lunghezza delle Meditazioni, che sono quì segnate per li giorni della Settimana; ma à questo sono molte risposte. La prima è, che siccome in esse si trattano à

luoghi principali, & i misteri della Fede nostra (la quale considerazione è sì gran rimedio per la vita nostra) così principalmente conveniva aggravare la mano, per il gran frutto, che se ne potrebbe cavare. Perche non solo pretendiamo in questo Libro di dare materia di Meditazione, ma ancora, che è molto più il fine d'essa Meditazione, che è il timore di Dio, e l'emendazione della vita: perloche, una delle cose, che più giova, è la profonda, e lunga considerazione de' misteri, che in essa si trattano. Perche in vero queste quattordici Meditazioni sono altrettanti Sermoni, ne i quali si dà come una batteria al cuore umano, per farlo arrendere in quanto fosse possibile, e dare in mano del suo legittimo Signore.

Questa fu la prima causa della prolissità, se così si può chiamare: oltra la quale io non veggio per qual cagione si debba lamentare il convitato d'esser posto à tavola piena di molti cibi, poiche per questo non è costretto (come se fosse al martorio) à mangiare di tutti; ma lascio che fra molte cose elegga quello, che più gli pare à suo proposito. E sopra tutto (accioche minor occasione avesse di volerla) si pose la somma di tutta la Meditazione al principio, accioche colui, che non volesse passare più innanzi, avesse quivi in breve quello, che fosse bisogno per l'ora del suo esercizio.



DIVOTISSIME MEDITAZIONI

PER LI GIORNI DELLA
Settimana, e per altro tempo.

DEL R.P.F. LUIGI GRANATA
Dell'Ordine di S. Domenico.

Della utilità, e necessità della Considerazione. Cap. Primo.



Perche nell'esercizio della Considerazione non si può fare di meno di non aver travaglio (sì per l'occupazione del tempo, che ogni dì ne chiede, come anco per la quiete, e raccoglimento del cuore, che per lui si ricerca) pare che sia necessario innanzi à tutte le cose dichiarare quì i frutti grandi, che si cavano da questo esercizio; accioche il cuore umano, che senza gran promessa non si muove à gran travagli, possa disporfi al maggior esercizio suo. Oltra di questo la maggior gloria, che possa dare à questa virtù, farà un grande ajuto à tutte le altre virtù: non per supplire all'ufficio d'essa; ma per ajutarla nel suo esercizio: Di modo che siccome la Divozione è uno stimolo, e svegliatojo generale per tutte le virtù, come dice San Tomaso, che l'udire il Sermone si ode con quella attenzione, e divozione, che deve esser

udi-

udito è ancor quello un esercizio, che ne muove, non à una virtù, ma à tutte le virtù insieme, (poiche à questo s'indrizza la buona dottrina) così ancora la considerazione è un grande ajuto, non per una virtù sola, ma per tutte le altre sorti di virtù. Perche non è più differenza fra il Sermone, e la Considerazione, che è fra la lezione, e la dimanda d'essa medesima lezione, overo fra il cibo posto in un piatto, & il medesimo digerito, e cotto nello stomaco. E questa è una delle più sicure, e gran glorie, che si possa dare à questa virtù: perche di questa maniera non si scaccia fuora il travaglio delle altre virtù, anzi si provvede di chi l'ajuti ne' suoi travagli, e l'inciti à travagliare. E questo è quanto pretendiamo co'l favor di Dio, di provare chiaramente in questo luogo.

Per intelligenza di che si hà da sapere, che fra le virtù, molte ve ne sono comuni al Cristiano co'l Filosofo Gentile (come sono quelle quattro, che chiamano Cardinali; cioè, Prudenza, Giustizia, Fortezza, e Temperanza; delle quali i Filosofi acquistarono, e scrissero molto) e vene sono, che son proprie al Cristiano, inquanto Cristiano: di che nulla seppero i Filosofi, nè scrissero cosa alcuna, ò molto poco. Queste sono primamente quelle tre nobilissime virtù, che chiamano Teologiche: che sono Fede, Speranza, e Carità, che tengono per oggetto Dio; & ordinano l'uomo con lui, le quali tengono Imperio, e potestà sopra tutte le altre virtù inferiori, e così le chiamano, e destano alle sue operazioni quando riesce in
suo

fuo servizio. Dietro à queste vengono molte altre più eccellenti, e principali virtù, che sono molto vicine à queste, ch'è la virtù, che chiamano Religione, che hà per oggetto il culto di Dio, e la Divozione, che è atto della medesima Religione, che ne fa legghieri e pronti in tutte le cose del suo servizio; & il timore di Dio, che ne allontana, e raffrena dal male: e l'Umiltà, che ancor ella è un fondamento, e radice di tutte le virtù (come dice S. Tommaso) e la Penitenza, che è la porta della salute nostra, allaquale appartiene il dolore del fallo commesso per adietro, & il proposito dell'emenda, per l'avvenire. Di tutte queste virtù molto poco, ò nulla acquistarono i Filosofi, per essere esse quelle, che hanno la potestà, e principato sopra tutte le altre, e quelle che sono radici, e fonte d'ogni nostro bene. L'uno perche per la maggior parte sono virtù spirituali, che hanno il fine delle loro perfezioni nell'intimo dell'anima nostra, dove è tutta la bellezza della figliuola del Rè, e l'altro perche tutte esse (eccetto la Fede) son virtù effettive, e conseguentemente ne son grande stimolo, e svegliatojo al bene operare: nel che maravigliosamente risplende la provvidenza della Divina grazia; perche siccome la natura ne hà provisto d'affetti, e di desideri naturali, che fossero come uno specone à stimolarci à far tutto quello, che si conviene alla vita naturale; così ancora la grazia ne provvede d'altri affetti soprannaturali, che ne fossero uno stimolo, e sprone per la vita spirituale. E queste sono quelle virtù che chiamano amore, dolore, timore,

re, e speranza, con le altre di più, senza le quali la vita spirituale farebbe come una barca senza remi, ò nave senza vele, perche non avrebbe chi la movesse al ben'operare. Et ancor di questo abbiamo maggior necessità in questa vita, che nell'altra: perche essendo il cammino della virtù aspro, e difficoltoso, che farebbe di noi, se non avessimo questo stimolo di amore, di timore, e di speranza, che sempre ne punge per farci andare à essi? E per questa causa sono lodate tanto queste virtù, per essere elle così principali (come s'è detto) e per esser così grande stimolo al bene operare. Supposto questo fondamento, dico, che le maggiori laudi, che diamo alla virtù della considerazione, è l'essere ella una grazia ministra, & ajutrice di tutte quelle virtù; così dell'una, come dell'altra secondo ch'ora dichiareremo; da che molto ben si vedrà, che se questa virtù viene così lodata, non è tanto per quel che è in se, quanto per il servizio, & utilità che fa all'altre.

E cominciando prima dalla Fede, già si vede, che questa è il principio, e fondamento di tutta la vita Cristiana. Perche la fede fa credere, che Dio è nostro Creatore, Governatore, Redentore, Santificatore, Glorificatore, e finalmente nostro Principio, e nostro ultimo Fine. Essa è quella che ci insegna, come dopo questa vita ve ne è un'altra, & il Giudicio universale di tutte le nostre opere; e la pena, e la gloria eterna per li buoni, e per li cattivi. E chiaro è, che la fede, & il credito di questa cosa, raffrena il cuor de gli uomini, e gli fa stare à segno, e vi-

e vivere in timore di Dio. Perche se non fosse questo in mezzo, che farebbe della vita de gli uomini? e per questo disse il Profeta, che il giusto vive per Fede; non perche essa basti à darci la vita; ma perche con la presentazione, e considerazione delle cose, che essa ci insegna, ne provoca à fuggir il male, e seguir il bene: per questo medesimo ne comanda l'Appostolo, che l'adopriamo per scudo contra tutte le facte accese del nemico: perche non abbiamo il maggiore scudo contro le facte del peccato, quanto tenere nella memoria quel, che la Fede n'hà contro d'esso rivelato.

Ma accioche questa Fede operi in noi questo effetto, è necessario che alcune volte ne poniamo à pensare, e considerare con un poco di attenzione, e di devozione quello, che n' insegna la Fede. Perche non avendo questo; ci parrebbe che la Fede fosse, come una lettera ferrata, e sigillata, che quantunque siano scritte in essa cose di grandissima allegrezza, ò dolore; non ci muovono nè all'uno, nè all'altro, come se senza niente l'avessimo ricevuta, perche non abbiamo aperto la lettera, nè veduto il contenuto d'essa. E che cosa si può dir più à proposito della fede de' cattivi, che questa? Perche non può essere cosa di maggiore spavento, nè allegrezza, che questa, che ci predica la fede nostra; ma come i cattivi, che non aprono mai questa lettera, per vedere che cosa è scritto in essa, voglio dire, che mai non si ricordano di questo misterio, ò passano molto à furia, nò causa in loro questa maniera di sentimento, & alterazione: Convien dunque che apria-

apriamo alcuna volta questa lettera, e che la leggiamo molto diligentemente, e miriamo con molta attenzione a quel, che in essa ne viene insegnato: laqual cosa si fa mediante l'ufficio della considerazione, perche essa è quella che n'apre quello, che è serrato, ne spiega il pensato, e dichiara l'oscuro, e così illustrando il nostro intelletto con la grandezza de' misteri, inclina la nostra volontà quanto è la parte sua à vivere conforme à loro. Questo ufficio figurò Iddio nella legge singolarmente, quando fra le condizioni dell'animale netto, ne pose una, che fù il ruminare quello, che mangiava. Ma chiaro è, che poco facea questo al proposito per essere l'animale netto, o non netto, e poco conto teneva Dio di questo: ma egli ne volse figurare in questo la condizione, e l'ufficio de' gli animali spiritualmente netti che sono i giusti i quali non si aveffero à contentare solo co'l mangiare le cose di Dio, credendo per la Fede: ma ancora ruminarle dopo averle mangiate per la considerazione, e ripensando a' misteri, che credono, & intendono la quantità, e la grandezza di essi, ripartendo subito questo cibo per tutte le membra spirituali nell'anima per sostentimento, e riparo di essa.

Per la qual cosa considerando bene questo negozio, troveremo, che siccome il granello del seme de' gli alberi ancorche virtualmente contenga dentro di se la sostanza dell'albero, tuttavia hà bisogno della virtù, e dell'influenza del Cielo, e del beneficio, e della regola della terra, accioche esca fuori quello, che ivi dentro stà nascosto,

& à poco à poco si venga à fare albero: così parimente diciamo, che quantunque la Fede sia la prima semenza, & origine d'ogni nostro bene; tuttavia deve essere ajutata con questo beneficio della considerazione, accio che per essa, mediante la Carità, venga in luce l'albero verde, e fruttuoso della buona vita; che in essa virtualmente si conteneva. Non meno ancora ajuta la virtù della Speranza, che è uno effetto della nostra volontà: la quale hà il suo moto, & il suo fondamento nell'intelletto, come chiaramente ci mostra l'Appostolo dicendo, (tutte le cose che sono scritte, sono state scritte per nostra dottrina) perche la pazienza, e la cōsolazione, che ci danno le scritture, è ch'abbiamo speranza in Dio, atteso che questo è la fonte, d'onde il giusto piglia l'acqua del refrigerio, con che si sforza di sperare in Dio, perche primamente quivi vede la grandezza de' servizj, & i meriti di Cristo, che sono il principal capo, e fondamento della nostra speranza. Quivi si vede in mille luoghi espressa, e dichiarata la grandezza della bontà, e della soavità della Maestà di Dio, la provvidenza che hà de' suoi, la benignità con che riceve quelli, che si accostano à lui; e le parole; e i pegni, che hà dato di non mancare à quelli, che hanno posto la loro speranza in lui. Vede che niun'altra cosa più particolarmente è replicata ne' Salmi, promessa ne' Profeti, contata nell'istorie dal principio del mondo, che i favori, le cortesie, e i beneficj, che continuamente il Signore fece a' suoi, e come gli ajutò, e favori in tutti i loro travagli, & angustie: come ajutò Abramo in

in tutto il suo cammino, e Giacob ne' suoi pericoli, e Giosef nell'essilio, e David nelle sue persecuzioni, e Giob nelle sue infirmità, e Tobia nella sua cecità, e Giuditta nelle sue imprese, & Ester nelle sue domàde, & i nobili Machabei nelle loro battaglie, e trionfi, e finalmente tutti quelli, che umilmente, e con cuor religioso, e buono sono ricorsi al suo divino ajuto. Queste, & altre sono le cose, che danno forza a' cuori nostri ne' travagli a farci sperare in Dio. E che fa quì la Considerazione? Piglia questa medicina nelle mani, e l'applica al membro più debole, & infermo, che ne hà dibisogno. Voglio dire; riduciti tutte queste cose à memoria, e rappresentale al cuor tuo, e rumina la grandezza di questo gran pegno, e le misericordie di Dio, e con questo l'anima si sforzi di non andar in agonia, ma solo ponga la sua speranza in quel Signore, che mai non mancò à chi con tutto il cuore se gli raccomandò, e ricorse à lui. Vedi dunque come la considerazione è ministra della speranza, e come la serve, e le pone dinanzi tutto questo, che le hà da dar forze, ma chi non considera alcuna di queste cose, nè apre gli occhi à vedere cosa alcuna che questo; con che potrà dar forze, & animare questa virtù, acciò li vaglia ne' suoi travagli?

Dopo la Speranza seguita la Carità, della cui gloria non si può parlare con poche parole. Perche essa è la più eccellente delle virtù, così Teologiche, come Cardinali. Questa è vita, & anima di tutte queste, essa hà il compimento di tutta la legge. Perche, come dice l'Appostolo: Colui, che fama, adempie la legge. Essa è quella, che fa
il

il giogo di Dio soave, & il suo peso leggiero. Essa è la misura, con laquale s'hà da misurare la porzione della gloria, che cis'hà da dare. Essa è quella, che tanto aggrada a Dio, e per mezzo di cui gli piace tutto quello, che gli è aggradevole, poiche senza essa nè la Fede, nè la Profezia, nè il Martirio vale innanzi à lui. Questa è finalmente la fonte, & origine di tutte le altre virtù, per ragione dell'Imperio, e della Signoria, ch'hà di comandar loro, e di farli usare i loro ufficj, come il medesimo Appostolo conferma dicendo (1. Cor. 13.) La Carità è paziente, e benigna, non è invidiosa, non fa male ad alcuno, non è superba, non ambiziosa, non cerca il suo interesse, non si altera, non pensa male, non gode del mal d'altri, e s'allegra con la verità, tutto comporta, tutto crede, tutto spera, e tutto porta. Adunque per acquistar questa gioja tanto preziosa, se bene tutte le virtù, e le buone opere ajutano, nondimeno più segnalatamente serve la Meditazione. Perche vero è, che la nostra volontà è una potenza cieca, che non può far un passo, se l'intelletto non precede facendoli lume, & insegnandoli quello, e quanto ch'hà da cercare, & è certo, che come dice Aristot. il bene è amabile in se, ma ciascuno ama il suo proprio bene. Adunque acciò che la nostra volontà s'inclini ad amar Dio, fa mestiero che l'intelletto vada innanzi, dichiarando; e ponderando, quanto amabile sia Dio in se, e quanto ancora per noi altri. Questo è chiaro quanto sia la grandezza della sua bontà, della sua benignità, della sua miseri-

cordia, della sua bellezza, della sua dolcezza, della sua mansuetudine, della sua liberalità, e della sua nobiltà, e di tutte le altre sue perfezioni, che sono innumerabili. Dopo questo, quanto pietoso è stato verso di noi, quanto ci amò, quanto fece per causa nostra, e patì dalla Natività fin' alla Croce? quanti beni ci hà apparecchiati dinanzi, quante ne fà al presente, da quanti mali ci hà liberati, con quanta pazienza ci ha sopportati, e quanto benignamente ci hà trattati con tutti gli altri beneficj suoi, che sono innumerabili: E considerando, e fondandosi molto bene nella considerazione di queste cose, à poco à poco si và accendendo il cuor nostro nell'amor di questo Signore. Perche, se ancor le bestie amano coloro, che fanno loro bene: e quel che si dona (come si suol dire) spezza i monti, e se (come dice un Filosofo) colui, che trovò il beneficio trovò catene da pigliare i cuori; chi averà il cuore così duro, e di fiera, che considerando l'immensità, e grandezza di tutti questi beneficj, non s'accenda d'amore verso chi glieli hà dati?

Congiungasi ancora à questo, che considerando l'uomo queste cose, e facendo co'l favor divino ciò che dal canto suo deve fare; Dio ancora opera dal canto suo, cioè muove chi si muove, & ajuta chi si ajuta, favorendo la nostra considerazione con la luce dello Spirito Santo, co'l dono dell'intelletto; il quale quanto più penetra, & intende tutte queste ragioni d'amore, tanto maggiormente ci accende ad esso amore. Perche siccome quella luce eterna; e parola del Padre, non

è pa-

è parola sterile; ma parola seconda, che insieme co'l Padre produce lo Spirito Santo, che è amore consustanziale, così ancora fà questa luce, e parola di Dio ne' nostri cuori, accendendo, e fofsiando in essi questo amore.

Questo ancora si dichiara, e conferma più con altre ragioni. Perche chiaro è, che quantunque questa virtù cresca (come s'è detto) con gli atti di tutte le altre virtù fatte in grazia, nondimeno particolarmente cresce co' suoi propri atti, quando sono posenti (come dice S. Tommaso) che siccome con l'uso dello scrivere bene, e con diligenza, si fà uno scrittore, e dipingendo si fà un pittore, e sonando un sonatore; così ancora amando si fà un amatore. Voglio inferire, che siccome l'uso dello scriber bene fà l'uomo scrittore; così anchora l'uso, & esercizio, e la continuazione di amare molto Dio, viene à fare un'uomo grande amator di Dio. Perche poniam caso, che questa abilità, e virtù celestiale sia dono di Dio, e cosa che egli infonda, & operi nelle anime nostre, tuttavia egli opera questo per questo mezzo, volendo che così le virtù infuse, come le acquistate creschino con l'esercizio del suo atto, anchor che in differente materia. Onde si conclude, che quanto uno più moltiplica in quest'opera d'amore, e quanto più s'esercita in questa virtù; mentre più durerà, e persevererà in quest'atto di amore, più si radicherà, e fortificherà in lui questo dono celestiale. Ma tutto questo, come si può fare senza l'ufficio della considerazione? come può stare la volontà amando senza che l'intelletto le stia

B

sof-

soffiando, & attizzando, e discoprendo le cause dell'amore? Perche siccome di due cavalli posti à tirare un carro, non può l'uno fare un passo senza l'altro; così queste due potenze sono in tal maniera attaccate, e congiunte insieme, che ordinariamente non ponno far un passo l'una senza l'altra, almeno la volontà senza l'intelletto. Vedi poi quanto intrinseco, & amico è l'ufficio della Considerazione con l'amore di Dio, poiche non mai, o à pena può l'uomo stare amando senza che stia meditando, o senza che abbia considerato à cosa, che lo move à questo amore.

E non solo per l'accrescimento di questa virtù, ma ancora per la conservazione di essa, è di bisogno che non manchi alcuna considerazione. Questo è non solo, perche cresca, ma ancora perche non manchi frà tante contraddizioni, & offensioni, che si hanno in questa vita. Vediamo che il pesce, che è fuori dell'acqua subito muore: & una gocciola d'acqua fuor del mare subito si secca: & il fuoco fuori della sua regione molto presto finisce, se non vi è chi abbia cura di nodrirlo con le legna; accioche così si mantenga. Così parimente hà di bisogno del fuoco la carità, per conservarsi in questa vita, dove stà come forestiera, e pellegrina, e le legna con che si mantiene, è la considerazione de benefici di Dio, e della sua perfezione: perche ciascuna di queste cose ben considerata è come un legno, o tizzone, che attizza, & accende ne' cuori nostri questo fuoco dell'amore; per lo quale ci conviene molte volte pascere questo fuoco con queste legna, affinche così mai non manchi in esso que-

questa divina fiamma; come la figurò Id dio nella legge, quando disse. Nel mio altare (che è il cuore del giusto) sempre si troverà fuoco. E per questo si terrà conto di pascerlo ogni mattina con queste legna, cioè con la considerazione di queste cose, a cioche sempre così si possa conservare. E così dice il Salmo, (Con le Meditazioni, e Considerazioni si accenderà più il fuoco,) cioè, la carità. Questa medesima necessità si prova per altre ragioni; perche vediamo che tutte le agevolezze, e grazie, così naturali, come acquistate, siccome crescono con l'uso, e con l'esercizio d'esse; così ancora si dimenticano col mancamento dell'esercizio, il che vediamo similmente nelle cose molto naturali, & usate. Perche, cosa è più usata, che la lingua, con la quale l'uomo nasce, e che dopo il latte? E pur ancor questo si pone in oblio col tempo, quando non si usa, & che dico della lingua? poiche accade che se l'uomo è stato quattro, o cinque mesi nel letto ammalato, à pena sà camminare quando si leva, è pure il camminare è una cosa tanto naturale, e tanto usata? Ora se le agevolezze tanto naturali, e tanto esercitate, patiscono così gran detrimento, quando non si usano: che faranno le sopranaturali, che non sono come posticcie, o attaccate? E se la carità, e tutte le altre virtù infuse entrano in questo conto, che farà di noi altri, se per meraviglia ci occupiamo, & esercitiamo in essa? Se per questa causa si perde il naturale, che farà il sopranaturale? Se si perde quello, che stà afferrato dentro alle viscere, che farà quello che stà appresso con gli spiletti?

Ancora se è vero che tutte le amicizie si conservano, e crescono con la conversazione, e vanno mancando co'l mancamento di essa, (come dice Aristotile) che sarà di quelli, che non hanno alcuna conversazione con Dio, che non parlano con lui, nè egli con loro, nè pensano, nè trattano le lor cose? Vedi dunque fratello quanto importa l'ufficio della Considerazione, e conversazione con Dio, per la conversazione di questa virtù.

Non meno conviene ancora questo medesimo per tutte le altre virtù affettive, che diciamo: frà le quali una molto principale è la Divozione, la quale è una abilità, e dono celestiale, che inclina la nostra volontà a volere con grande animo, e desiderio tutto quello che appartiene al servizio di Dio, che è una delle cose, delle quali l'uomo aveva maggior necessità in questo stato della natura corrotta. Perche vediamo per isperienza che gli uomini non peccano tanto per mancamento d'intelletto, quanto di volontà; cioè non peccano tanto per ignoranza del bene, quanto per il disinganno, che hanno d'esso: il qual disinganno non nasce dalla condizione della virtù (che in sè è soavissima, e molto conforme alla natura umana) ma dalla corruzione dell'uomo. Ora come questo sia il principale impedimento, che abbiamo per il bene, la nostra principal cura averebbe à esser, in cercare il rimedio di esso; per lo quale una delle cose, che più ne ajuti, è la Divozione. Perilche la Divozione nò è altra cosa, che un risfrescamento del Cielo, & un soffio, e fiato dello Spirito Santo; il quale rompe tutte queste difficoltà, sbatte questo

disturbo, medica questo troppo disgusto della nostra volontà, e mette sapore nel dissipato, e così ci rende pronti, e leggieri à tutto il bene. La qual cosa esperimentano ogni giorno i servi di Dio, quando hanno alcuna grande, e segnalata divozione, perche all'ora si trovano in maggior guadagno, & alleggeriti da tutti i travagli, all' ora par che si allegri, e rinovi la gioventù dell'anima loro, & all'ora esperimentano in sè la verità di quelle parole del Profeta, che dicono. (Quelli che sperano nel Signore, mureranno la fortezza, e piglieranno le ali come Aquila, correranno, non si straccheranno, anderanno, e non travieranno.)

Ma ancora un'altra cosa la Divozione, che è come una fonte, & origine de' buoni desiderj, per lo che si suol chiamare nella scrittura divina, unguento, il qual si compone di molte specie aromatiche, e così rende di sè molti, e molti soavi odori: & il medesimo fa la Divozione per il tempo che dura nel nostro cuore, che tutta essa si diffonde in mille maniere di santi propositi, che sono contra i pessimi desiderj, che procedono da esso. Perche siccome non si sente tanto il male odore nella casa dell'infermo, quando vi si abbruccia un poco d'incenso, o d'altra forte di profumi: Così non si sente tanto l'odore di questi cattivi pensieri, quanto dura l'odore soavissimo di questo unguento prezioso. E che sia la verità, che tutto il danno della nostra vita nasca dalla corruzione, e dal fetore di questo appetito, e de' cattivi pensieri, che nascono da esso, devesi procurare con grandissima diligenza quanto unguento ce-

lestiale, poiche hà in sè così gran parte da diminuire, e mancare tanti gran mali. Or della maniera, che la Considerazione serve à tutto questo: così ancora serve à tutte le altre virtù, che di sopra abbiamo proposto: le quali sono timore di Dio, dolor de' peccati, disprezzo di sè medesimo (nel quale consiste la virtù dell'umiltà) & aggradire i beneficj divini. Perche (come già abbiamo detto) niun buon affetto può trovarsi nella volontà, che non proceda da alcuna considerazione dell'intelletto. Perche, come può aver dolore, e cōtrizione de' suoi peccati uno, che non considera la bruttezza, e la moltitudine di essi? quel che si perde per essi? l'odio, che Dio tiene contra essi? e quanto smarrita, e perduta resta un'anima per essi? Oltra di ciò come potrà uno svegliar il cuor suo al timor di Dio, se non considerando l'altezza di sua Maestà, la grandezza della sua giustizia, la profondità del suo giudicio, la moltitudine de' suoi peccati; & altre cose somiglianti? Come potrà umiliarfi di cuore; e disprezzarsi, se non considera la moltitudine delle sue miserie? Perche se S. Bernardo dice, che l'umiltà è disprezzo di sè medesimo (il qual procede dalla cognizione di sè stesso) vero è, che quanto più l'uomo con la considerazione si fonderà in questa cognizione, & uscirà di questo letame; tanto più con verità potrà conoscere quello che è, e tanto più si disprezzerà, & umilierà. In oltre la gratitudine de' beneficj di Dio (da che nascono i suoi canti, e le sue lodi, che è una principal parte della vera Religione) da che altro procede, che dalla profonda considera-

zio-

zione di essi? Perche quanto più l'uomo con questa considerazione penetra, & intende la grandezza d'essi, anco più si move a lodare, e ringraziare Dio con tutto il cuore per essi. Qui taccio similmente il disprezzo del mondo, e l'odio del peccato, & altri simili effetti virtuosi, i quali dopo la grazia, è certo, che procedono da questa considerazione, che è stimolo, e svegliatojo di esse; & è l'olio con il quale si mantengono le lampade di tutte queste virtù, e buoni effetti, & altri somiglianti. Nè meno ajuta per questo medesimo l'Orazione, quando s'unisca con la Considerazione (come ordinariamente suole intravenire) se non alle volte molto più; perche la Considerazione comunemente non si occupa più, che in attizzare uno di questi effetti virtuosi: ma l'Orazione (quando è attenta; e divota, e va accompagnata da spirito, e da fervore) suole svegliare queste virtù sudette. Perche quando l'anima si rappresenta a Dio con gran desiderio di placare la sua ira, e domandare misericordia, non è pietra che per questo non si mova; non vi è affetto santo, che per questo non faccia profitto: come fa la madre, che desidera placare il suo figliuolo; o la buona moglie il suo marito, quando lo vedetravagliato, che suole prevalersi di tutto quell'ò, che in ciò lo può ajutare. Perche l'anima religiosa s'accusa dinanzi a Dio: in questo co'l Publicano si confonde, e vergogna per li suoi peccati; in questo propone l'emenda di essi: quivi si umilia, e trema dinanzi a quella suprema Maestà: quivi crede, quivi spera, quivi ama, quivi adora, quivi glorifica,

B 4

rifica, quivi rende grazie per tutti i benefici ricevuti; qui offerisce sacrificio à Dio per se, e per tutti i suoi prossimi. Tutto questo passa nella Divota Orazione: e come sia la verità, che gli abiti della virtù crescano con l'esercizio de' suoi atti, qui nasce, che resta l'anima con questo esercizio molto nobilitata, e perfezionata in queste virtù, come dice il San Lorenzo Giustiniano con queste parole. Nell'esercizio dell'Orazione si purga l'anima da' peccati, si nutrice la Carità, si risentono le viscere, si pacifica il Cuore; si scuopre la verità, si vincono le tentazioni, fugge la tristezza, si rinnovano i sentimenti, si ripara la virtù indebolita, si discaccia la tiepidezza, si consuma la cagion del vizio; e sorgono in essa faville vive di desiderio del Cielo, fra le quali arde la fiamma del Divino amore.

Di qui nasce, che questo è uno esercizio convenientissimo, accioche l'uomo riformi i suoi costumi, la sua vita, e si muti in altro uomo, come chiaramente ci rappresentò il Salvator nel misterio della sua gloriosa Trasfigurazione: Del quale scrive S. Luca, che essendo ad orare nel monte, subito si Trasfigurò di tal maniera, che la sua faccia risplendeva come il Sole, e la sua veste si fece bianca come neve. Ben poteva il Signore trasfigurarsi fuori dell'Orazione, se avesse voluto, ma così gli pareva a proposito di fare, per mostrare nella Trasfigurazione del suo corpo la virtù, che tiene la Orazione per trasfigurare le anime, che è per far loro perdere il costume dell'uomo vecchio, e vestirsi del nuovo, che è creato ad immagine di Dio.

Qui-

Quivi è dove s'illumina l'intelletto co' raggi del vero Sole di giustizia, e dove si rinnovano le vestimenta, e gli ornamenti dell'anima, e diventano più bianchi che la neve. Questo medesimo è quello che significò Iddio al S. Giobbe, quando gli disse. (Muta forse le penne per tua sapienza lo Sparaviere quando batte le ali al mezzo giorno?) Gran meraviglia è per certo, che questo uccello si sappia mutare delle penne vecchie, e vestirsi delle nuove, e che per queste cerchi l'aria calda del mezzo giorno, affinché col suo caldo si allarghino le porosità, e col suo movimento cadino le penne vecchie, dando luogo alle nuove, che cominciano a nascere. Ma quanto maggior meraviglia è à vedere un'anima disnudarsi d'Adamo, e vestirsi di Cristo? mutare i costumi dell'uomo vecchio, e vestirsi del nuovo? Questa grandissima mutazione, e così maravigliosa, si fa dunque quando l'anima divota si converte al mezzo giorno, & ivi batte le sue ali all'aria. E che cosa è convertirsi al mezzo giorno, se non levare lo spirito alla contemplazione di quella luce eterna, & al raggio di quel vero Sole di giustizia? E che altro è battere le sue ali all'aria, se non star quivi sospirando, & ansando con affetti, e desideri di levarsi al Cielo, invocando, e domandando con grande ansietà il favore, e grazia di Dio? Et all'ora fossia l'aria di mezzo giorno, che è quel celestiale fresco dello Spirito Santo, che col suo temperato caldo, e dolce movimento ci sforza, & aiuta cacciar fuori tutte le piume vecchie dell'antico Adamo, accioche dia luogo

B 5

alle

alle piume nuove delle virtù, e de tanti desiderii, che quivi cominciano a rinascere. E questo è quel, che significò l'Ecclesiastico con simili parole, quando disse: Quelli che temono il Signore, apparecchieranno il cuor loro, e fantificheranno la loro anima innanzi à lui: il che manifestamente si fa nell'esercizio della divota Orazione: perche qui è dove più familiarmente l'anima s'appresenta innanzi a Dio (come dice S. Bernardo) quivi è dove (appresentandosi à quella luce eterna) vede più chiari i difetti, e gli piagne, gli accusa, e procura il rimedio d'essi, dimandando al Signore la sua grazia, e proponendo dalla sua parte l'emenda: e cosia poco a poco va santificando, & emendando la vita sua. Vedi dunque quanto serve questo esercizio per arrivare a quelle altissime virtù, che abbiamo detto essere proprie del Cristiano.

Ajuta oltra di ciò in questa sua maniera per l'altre quattro virtù, che si chiamano Cardinali, che sono Prudenza, Giustizia, Fortezza, e Temperanza, come chiaramente lo dice S. Bernardo nel Libro della Considerazione, con queste parole. Principalmente la considerazione purifica, e netta la medesima fonte di donde nasce, che è l'anima: di poi regge le passioni naturali, indirizza le opere, corregge i falli, compone i costumi, adorna, & ordina la vita, e finalmente dà all'uomo cognizione delle cose divine, & umane. Questa è quella, che distingue le cose confuse, raccoglie le sparse, investiga le secrete, cerca le vere, esamina i pareri, e le finzioni. Questa è quella, che ordina l'avvenire, e pensa

fa al peccato, provvedendo all'uno, e piangendo per l'altro, accioche niuna cosa resti senza correzione, e senza castigo. Questa è quella, che nel mezzo della prosperità discaccia le avversità, nè meno si turba quando vengono, perche le hà viste prima con la Considerazione, della qual cosa l'una appartiene alla Prudenza, e l'altra alla Fortezza. Questa è quella, che siede come giudice per dar sentenza fra i delitti, e necessità, segna i suoi termini à qualsivoglia parte, dando alla necessità quel che basta, e levando a' diletti quel che è di soverchio, e facendo questo, crea, e forma la virtù della Temperanza, alla quale appartiene questo ufficio. Fin qui son parole di San Bernardo, per le quali si vede quanto grande, e generale ajuto sia questo per acquistare questa virtù.

E non solo ajuto per acquistar la virtù, ma ancora per resistere a' vizj suoi contrari. Però dimi: che sorte di tentazione si trova, contra la quale l'uomo non combatta con l'arme dell'Orazione, e della Considerazione? Perche, poniamo caso, che faccia per questo di bisogno di altre armi, come farebbe, Diggiuno, Disciplina, Limosina, asprezza corporale, e vietare l'occasione de' mali, & altre simili cose, che arme più spedite, e più presto si possono aver per le mani, che Orazione, e Contemplazione? Con qual altre armi combatte, e vince in queste battaglie l'uomo giusto? Se gli viene in pensiero di commettere errore co'l diletto carnale, si nasconde tutto ne' buchi della pietra, che sono nelle piaghe di Cristo crocifisso. Se combatte con l'ira, e co'l desiderio di vendicarsi, si pone a

pensare nella pazienza, e mansuetudine di Cristo, & in quelle dolci parole, con le quali domandava perdono nella Croce, per quelli che lo crocifiggevano. Se lo tenta la gola, & il desiderio del letto morbido, e della vita deliziosa, alzi gli occhi a guardare il fiele, e l'aceto, che per noi bevè quella fonte di vita nella Croce, & il duro letto dove morì, e l'asprezza della vita, che vissè. Quando lo solleva, e stimola la superbia, guardi la grandezza della sua umiltà. Quando lo molesta il sonno, e la pigrizia; guardi le vigilie, & i travagli delle sue Orazioni. Quando l'affaticano i travagli presenti, consideri la grandezza de' beni, che hanno a venire. Quando pensa alla crapula, & a diletti di questo mondo guardi l'eternità, & asprezza delle pene dell'inferno. Quando lo affatica l'esercizio della penitenza, pensi ne gli esempi de' Martiri, de' gli Apostoli, de' Profeti, e de' Monaci antichi, e con la considerazione del passato, gli par poco tutto il presente. E quando con tutte queste difese, non può sopportar quel peso, aggiunga alla diligenza della considerazione la voce dell'Orazione, chiamando & invocando cō grande ansietà quello, che non abbandona chi lo chiama, e promette che lo sentirà, e mi tien dati esempi, che mai non abbandonò, chi lo chiamò di tutto Cuore. Questo è quel che dice Davide *Psal. 141.* in mille luoghi, che faceva, quando si vedeva circondato da mille lacci del nemico, e da afflizioni: Presento, dice egli, innanzi a lui la mia Orazione, e gli dò parte delle mie tribulazioni.

E non solo per vincere le tentazioni del

vizio, ma per qualsivoglia opera dura, o fastidiosa di virtù, ci aiutamo con questa medesima considerazione. Perche quando la disciplina, & il cilicio, & il camminar a piedi, & il pane, e l'acqua, e vigilie della mezza notte, e le tribulazioni, e le persecuzioni di questa vita ne stringono, se come fedeli servi di Dio vogliamo portare innanzi il cominciato cammino; a qual altro porto ci accostiamo, che a quel dell'Orazione, e della considerazione domandando umilmente al Signore forza, e grazia di non cadere co' l'peso, & alzando gli occhi a considerare mille maniere, di esempi, e di rimedi, che per questo ci possono fare animo? Vedi dunque quanto grande ajuto, e soccorso abbiamo in questa virtù per lo servizio, & uso di tutte le altre virtù.

Risponde ad alcune tacite obiezioni.

MA non per questo pensi di scusarsi alcuno co' l' travaglio, e con lo studio particolare di ciascuna delle altre virtù, per esser questa di così grande ajuto ad ottenerla. Perche l'ajuto generale non iscusa i particolari, che per ciascuna cosa si richieggono. E general ajuto è per tutte le altre virtù, non solo la Considerazione, ma ancora il Digiuno, il Silenzio, l'Orazione, il Sermone, la Confessione, la Comunione, e la divozione, e l'altre virtù somiglianti, che son generale ajuto, e stimolo per tutte le virtù. Ma oltre questo ajuto generale, che illumina l'intelletto, e muove la volontà del bene, si richieggono gli esercizi propri delle medesime

desime virtù per dar maggior fondamento, e perfezione a gli abiti con l'uso : e far all'uomo più facile l'esercizio del ben operare. Perche d'altra maniera, siccome la spada, che mai non fù cavata dalla guaina, suol esser dura, a essere sfoderata al tempo del bisogno ; così colui, che mai non si esercitò ne gli atti delle virtù, non sarà nè destro, nè leggiere in esse, quando farà di bisogno.

E poniamo caso che il maggiore, e più generale ajuto, che abbiamo per tutte le virtù sia la carità; per esser' ella come istrumento generale per tutto il bene, siccome abbiamo dichiarato: percioche, siccome l'anima è il primo principio di tutte le opere dell'uomo, ma si serve del caldo naturale come di uno istrumento generale per tutto quello, che hà da fare; così ancora la carità è il principio di tutte le nostre buone opere, ma si serve della meditazione, e della divozione, come d'istrumento generale per tutte loro, secondo che si è dichiarato: Si che non deroga alla carità il dare questa preminenza a queste virtù: perche questo conviene ad essa, come a maestra, e principale agente; ma a queste altre, come a istrumento, & ajutrice loro.

Dirai peravventura, che questo esercizio di orare, e considerare appartenga a' Religiosi, e Sacerdoti, e non a secolari: E vero, che a loro principalmente appartiene per ragione del loro stato; ma tuttavia non si scusino i mondani di non avere alcuna maniera, di Orazione (ancorche non sia in tanto grado di perfezione) se vogliono perpetuamente conservarsi, e vivere in timor di Dio, senza

com-

commettere peccato mortale. Perche i Secolari hanno ancor essi da aver Fede, Speranza, Carità, Umiltà, e timore di Dio: Contrizione, Divozione, & odio del peccato. E però, come tutte queste virtù per la maggior parte siano affettive, come già s'è detto, le quali necessariamente hanno da procedere da alcuna considerazione intellettuale: se nō hai queste cōsiderazioni, in che modo si conserveranno queste virtù? Come si prevalerà l'uomo della Fede, se non si pone alcuna volta a considerare quel che la Fede gli dice? Come si accenderà nella Carità, e si fortificherà nella Speranza, e si raffrenerà col timore di Dio, si moverà a divozione, & a dolore de' suoi peccati, & al dispregio di se medesimo (nel quale consiste la virtù dell'umiltà, che appartiene a tutti) se non si pone a considerare quelle cose, che sogliono accendere questi affetti, come di sopra si è dichiarato? Non deve l'uomo passare per queste cose molto in fretta, e correndo: perche delle miserie del cuore umano, una delle maggiori è l'esser così sensuale nelle cose del mondo, e così insensibile per quelle di Dio: di maniera che per l'une stà, come l'esca secca, e per l'altre come legno verde, che con gran fatica si accende. E questo non hà da passare l'uomo con tanta velocità per queste cose, che non si ritenga alcuna volta in essa, più, ò meno, secondo che lo Spirito santo gl'insegnerà, e secondo che le occupazioni di ciascuno nel suo stato gli permettono, ancorche non sia necessario tener tempo deputato ogni dì per questo. Si accōpagnano ancor con questo i pericoli del mondo, e la difficoltà-

ficoltà grande, che hà l'uomo in conservarsi senza peccato in un corpo tanto cattivo, & in un mondo tanto pericoloso, e frà tanti nemici che abbiamo: e per tanto (perche non sei religioso) se non ti obbliga tanto il tuo stato, non lascia di obbligarti ad alcuna cosa la grandezza del tuo pericolo. Il tuo stato ti cōfessò che quivi è grande: ma il tuo pericolo è ancora maggiore. Perche il religioso è custodito dal Prelato, dalla clausura, dall'osservanza, dall'ubbidienza, dall'Orazione, dal digiuno, dall'ufficio divino, dall'asprezza dell'ordine, dalla buona compagnia, da tutti gli altri esercizi, & occupazioni della vita monastica: e fin le mura medesime gli fanno la guardia; ma il secolare (oltra che si trova nudo, e sprovvisto di tutti questi presidj) è circondato da tutte le parti da dragoni, e da scorpioni, e vā sempre sopra serpenti, e basilischi, in casa, e fuori di casa, dentro di se, e fuori di se, alla porta, alla finestra, di notte, e di giorno; hà mille maniere di lacci armati, fra' quali deve guardare il cuore puro, e gli occhi casti, & il corpo netto in mezzo del fuoco della gioventù, e delle cattive compagnie, & esempi del mondo, dove non si sente una parola di Dio, salvo che per burlarsi di chi la dice, che è una delle gran meraviglie, che Dio opera nel mōdo. Per la qual cosa se il religioso (perche nella sua professione è uomo di guerra) hà da andare sempre armato; così ancora hà da andare il secolare nel suo stato, ancorche non sia in tanto grado; non perche l'obbligbi tanto à questo la perfezione del suo stato, quanto la grandezza del suo pericolo. Perche così vanno ar-

mati

mati coloro, che hanno nemici, come i soldati, e la gente di guerra: l'uno per l'obbligo, e l'altro per necessità. Fra queste armi non solo poniamo l'Orazione, ma ancora il Digiuno, & il Silenzio, il Sermone, la Lezione, i Sacramenti, il fuggire l'occasione de' peccati, e tutte le altre asprezze corporali: Le quali cose tutte sono come una salamoja, la quale conserva questa carne corruttibile, e mal inclinata, accioche non generi vermi, e non puzzi. Perche senza dubbio il maggiore, e più arduo negozio del mondo dopo la corruzione del peccato originale, che gli uomini si conservino in un così cattivo mondo come questo, lungo tempo senza peccato mortale. Perche se ancora tutti questi che lo fanno, patiscono travagli, e pericoli; che faranno, quelli che non fan nulla? Così se quel santo Rè Davidde, e altri molti Santi (che con tanta asprezza, e disciplina vivevano, e con tante forti d'armi andavano armati) tuttavia offerendosi loro alcuna occasione diedero sì gran caduta; che faranno coloro, che non fanno di ciò stima alcuna?

Ma dirà, io nō son obbligato ad osservar altro, che i comandamenti di Dio, e della sua Chiesa. E la verità; ma per guardare questo muro, bisogna un'altro antimuro; per custodire questo vaso, fa mestiero d'una cassa per riporlo, e per alzare questo edificio, ci è necessario un'argano, che lo sollevi. Voglio inferire, che per guardare questa legge, bisognano molte cose, per dar forza, e inanimare il cuor nostro a guardarla. Perche se la natura umana stesse della maniera, che sta-

sta-

stava innanzial peccato, sarebbe facil cosa dar fine con essa obbligazione: ma ora che vi sono tante contraddizioni, vi bisognano due diligenze, una per guardare la legge, e l'altra per fortificare il cuor nostro, e vincere le contraddizioni, che ne impediscono la guardia di essa legge. *Num. 4.* Quando i figliuoli d'Israel, alla tornata della cattività di Babilonia, volsero riedificar Gerusalem, non pretendevano essi più di questo; ma perche i popoli Comarcani procuravano d'impedire loro la fabbrica; gli si raddoppiarono i travagli, perche una parte della gente s'occupava in far l'opera, e l'altra in combattere, & in cacciare i nemici dalla muraglia. O come son numerosi questi nemici, che ci impediscono questo spirituale edificio delle virtù; il Demonio da una parte con mille astuzie, & il mondo dall'altra con mille maniere di scandali, e cattivi esempi; e la carne dall'altra con tante forti d'appetiti, tanto accesi, e tanto contrari alla legge di Dio; perche egli vuole castità, e la carne sensualità: egli umiltà, & ella vanità: egli asprezza, & ella carezze, sì che non ci sono armi per riparare à questi nemici: se non ci è medicina per medicare questa carne, come conserverà l'uomo castità fra tanti pericoli? Carità fra tanti scandali? Pace fra tante contraddizioni? Semplicità fra tante malizie? Nettezza in un corpo così brutto, e umiltà in un mondo tanto vario? Adunque per medicare questa carne, e resistere a quelli, che impediscono questo edificio della virtù, fa di mestiero d'altre virtù; alcune che portino il peso; & altre che ci ajutino a portarlo.

Io. Perche alla virtù della Castità si soddisfa co'l carico del comandamento, che dice, *Non fornicare*: ma il digiuno, e l'orazione, & il fuggire l'occasione, e la disciplina, & altri tali esercizj ajutano a mortificare la carne, accioche maggiormente si possa portare questo carico: le quali virtù benche non siano sempre di precetto, e di obbligo: nondimeno molte volte faranno, quando il pericolo farà tale.

Ma discorriamo un poco intorno tutte l'età, e stati della vita. Quanto è piena d'ignoranza la fanciullezza? quanto leggiera l'adolescenza? quanto precipitosa la gioventù? e quanto grave la vecchiezza? Che è il fanciullo se non un animal brutto in figura umana? Che è il giovane se non un Cavallo sboccato, senza freno? Che cosa è il vecchio già maturo, se non un sacco d'infermità, e di dolori? Il maggior desiderio, che l'uomo abbia, è di pervenire a questa età: nella quale l'uomo è in maggior necessità che in tutta la vita, e manco soccorso: Il vecchio l'abbandona il mondo, e l'abbandonano i suoi parenti, & è abbandonato fin da suoi membri, e sentimenti: & il medesimo si abbandona da se stesso; poiche gli vien meno l'uso della ragione; e solamente l'accompagnano le infermità. Questo è il bersaglio, dove tien posto gli occhi la felicità umana, e l'ambizione della vita.

Circa gli stati mai finiremmo di dire, il poco contento, che in essi si trova, & il desiderio, che ogn'uno hà di cambiare il suo con quel d'altri, dandosi ad intendere che in quello troverebbe maggior riposo.

Ma per dire di quelle virtù, che ci ajutano, una delle principali è la Orazione, come quella che è un mezzo tanto possente a farci acquistar la grazia, che a quella che segnalatamente può co' l' carico della legge Divina. Perilche dice l'Ecclesiastico. Colui, che guarda la legge, moltiplica l'Orazione. Perche si vede per isperienza, che chi non può guardare la legge, con la quale si acquista la gloria, senza la grazia; si prevale dell'Orazione per acquistare la grazia, con la quale possa guardare la legge. La legge comanda, che sia continente: ma sopra questo aggiunge lo Spirito Santo, e dice per il Savio. Sapendo io, che niuno potrebbe essere continente, se tu Signor non gli dessi grazia per esso (& era gran grazia sapere di che era questo dono) andai dal Signore, e gli domandai questa grazia, con tutto il cuor mio. Vedi poi (quel che al principio dicemmo) come il muro ha bisogno d'antimuro, & il vaso ha bisogno della cassia, & alcune virtù hanno bisogno d'alcun' altre, per guardarsi le spalle l'una all'altra. Dopo questo, se sei obbligato à guardare la legge di Dio, e non far peccato mortale, è il dovere che cerchi tutte quelle cose che ti ajutano ad osservar questa legge, e conservarti senza peccato. Le quali cose, ancorche generalmente siano di consiglio; alcune volte potranno essere di precetto: secondo che dicevamo, quando la necessità fosse tanto grande, che senza esse non si potessero osservare i medesimi precetti, come dicono tutti i Dottori. Poniam caso, che'l buon Cristiano desideri da vero la sua salvezione, non hà d'aspettare a cer-

care i rimedi nel fine de' pericoli, quando stà co' l' coltello alla gola; ma molto prima ha da star provisto, e riparato per vivere più sicuro. Et ancor è vero, che questo mezzo (come abbiamo detto) differentemente conviene tanto al Religioso, quanto al laico, e la medesima Orazione, e Considerazione, (che è uno d'essi) d'altra maniera l'hà da pigliare l'uno che l'altro; perche l'uno hà questo per ufficio (perche cammini alla perfezione;) ma l'altro la toglie per mezzo per cõpire con la sua obbligazione. E per questo tanta medicina hà da pigliare, quanto basti à medicare il suo male, e tanto deve pigliare de' mezzi, quanto basti per conseguire il suo fine. Basta qualche volta à raccogliersi, per entrar dentro di se, e guardar dentro in casa sua. E così con questo, come con qual si voglia altro esercizio, & Orazione (perche non si fa forza più in questo, che in altro) s'hà d'attendere al riparo della coscienza sua, & alla riforma della sua vita. Perche per esser questo il maggior de' nostri negozj, non hà da essere l'ultimo de' nostri pensieri. Dopo che io hò detto dell'utilità, e della necessità della Considerazione, e che già inclinano i cuori a questa virtù, cominciamo à trattar della materia della Considerazione, che è di alcune pietose, e devote considerazioni, che più ci possono indurre all'amore, e timore di Dio, al dispregio del peccato, e à meno stimare il mondo. Perilche niuna cosa è migliore, nè più efficace, che quella, che si cava da' principali articoli, e misteri della nostra Fede, come sono Passione, e la Morte del nostro Salvator Gesù

Cristo, la memoria del Giudizio, e dell'Inferno, del Paradiso, de' beneficj divini, & ancor de' nostri peccati, e della vita, e della morte: perche ogn'una di queste ben pensata, e considerata, move molto il cuor nostro à tutto quello, che si è detto: Questo medesimo luogo trattò S. Bonaventura in un Libro, che chiamò Fascicularius: e gli parti per li Giorni della settimana, accioche ogni di l'uomo avesse nuovo pasto per l'anima sua, e nuovi motivi per la virtù, e così si potesse ajutare co'l pensar sempre una cosa medesima, e per questa cagione mi parve di dover seguir la divisione fatta da questo segnalato, santo Dottore, che è quello, che più copiosamente trattò di questa materia. E se alcuno non si contenta di questo ripartimento, e volesse seguirne alcun'altro; hà licenza di farlo, & esempi da imitare; perche questo importa poco, & il meglio di questa materia è quello, con che l'uomo si fa migliore, e di che trae maggior frutto. Mi hà parso oltra di ciò, che'l pasto, & il mancamento dell'anima nostra è la parola di Dio, e la considerazione delle cose divine, perche con queste ella si sostenta nella vita spirituale, la quale consiste nell'amore, e nel timore di Dio, che siccome diamo ordinariamente al corpo due volte il giorno refezione, accioche non manchi di vivere, così ancora la dobbiamo dare all'anima nostra, accioche non si venga meno nella sua vita, ancorche questo non sia d'obbligo, nè di precetto, ma di salutare consiglio, vedendo massimamente, che i Santi facevano questo più volte. Dipoi il Profeta Daniel si riti-

ritirava tre volte il giorno a questo ufficio: & il Profeta Davidde sette volte il dì aveva per usanza di lodar Dio. Per questo esempio la Santa madre Chiesa istituì le sette ore Canoniche; e per questa causa abbiamo notato quì due maniere di Meditazione: una per la mattina, che tratta della Passione del nostro Redentore, e l'altra per la sera, ò per la notte, che tratta de' gli altri passi, e materie, che dicemmo. Ma se alcuno farà tanto povero di tempo, ò di Divozione, che non si possa ritirare due volte il giorno, almeno procuri di ridursi una volta. E per non perdere il frutto di tutte queste Meditazioni seguenti potrà esercitarsi nell'una, una Settimana: e nell'altra un'altra; accioche così gusti, e prenda frutto di tutta la dottrina, che quì si porge.

Delle cinque parti dell'Orazione. Cap. II.

Qui convienè avvisare, che non s'hà da consumare tutto il tempo di questo esercizio nella sola Meditazione; accioche innanzi à essa possano precedere due parti, che sono, Preparazione, e Lezione; dopo queste seguir altre due, che sono, Ringraziamento, e Petizione. Perche prima dobbiamo apparecchiare il nostro cuore per questo esercizio, e subito farà buono leggere quel, che dovremo meditare. Dietro la Lezione hà da seguire la Meditazione di quello, che si avrà letto, e subito potremo finire con un divoto ringraziamento, di tutti i benefici divini, e con una dimanda di tutto quello; che sentiremo esser necessario: si per

si per l'anima nostra, come per quella de' prossimi nostri. Delle quali cinque parti tratteremo più copiosamente da principio al suo proprio luogo. Questo medesimo ripartimento, & ordine potranno seguire coloro, che cominciano: perche quelli che sono più esercitati, non hanno tanta necessità di questo principio, e di queste regole.

Es'hà da notare che le Meditazioni della notte, prima si pongono sommariamente, dichiarando per ordine i punti principali, che si devono considerare in ciascuna: e dipoi si pone una dichiarazione più copiosa di tutti quei passi: perche dopo letta alcuna volta, si possa intender meglio, e meditare quello che sommariamente si trattò innanzi alla Meditazione. E vero, che nella Meditazione della sacrata Passione, non si pose al principio questo sopradetto Sommario: perche il testo de' gli Evangelisti, che quivi si pone, pare che basti. E non accade pensare ogni volta a tutti i punti principali, che quivi si notano; ma basteranno due, o tre, o più, o meno secondo la Divozione, o il tempo che averà ciascuno: perche più frutto farà un passo, o un misterio ben'inteso, e ben considerato, che molti pensati furiosamente. Nondimeno con tutto questo si appuntano molte cose, affinche frà tante varietà di considerazione pigli ciascuno quello, che più gli aggrada.

LE SETTE PRIME MEDITAZIONI

PER LI GIORNI
della Settimana per la mattina.

IL LUNEDÌ MATTINA.

In questo giorno fattosi il segno della Croce, con la preparazione, che si porrà dinanzi nel Cap. 4. s'hà da pensare alla lavazione de' piedi, & alla istituzione del Santissimo Sacramento.

L'EVANGELIO.

Essendo giunta l'ora di cena, il Signore si pose a tavola con gli Appostoli, a i quali disse: Luc. 22. Con desiderio hò desiderato di mangiare con voi questa Pasqua prima ch'io patisca. E cenando disse; In verità vi dico, che uno di voi mi tradirà. E dolendosi di queste parole cominciò a dire ciascuno: Son'io quello forse o Sig. A quali egli rispose; Colui, che mette meco la mano nel piatto mi tradirà: ma il Figlio della Vergine v'è al suo cammino, siccome è scritto di lui, nondimeno guai a quell'uomo, che lo tradirà: meglio sarebbe per lui, che non fosse nato. All'ora Giuda stesso, che lo doveva tradire, gli disse. Son'ò Sig., e gli rispose il Signor. Tu l'hai detto.

Fornita la cena, Gesù levandosi, si cavò la vesta, e cintosi un panno di lino, pose dell'acqua in un cattino, e lavando i piedi a' suoi Discipoli, gli asciugava col quel panno di lino, che s'avea cinto. Magionto a Simon Pietro, egli disse: Signore, tu mi laverai i piedi? A questo rispose Gesù, Tu non sai quello che faccio ora, ma lo saprai di poi. Pietro gli disse: Non mi

laverai li piedi in eterno. Se non ti laverò, disse Gesù, non averai parte meco. Simon Pietro a questoripose; Lavami, o Signore, non solo i piedi, ma ancora le mani, & il capo. Chi è mondo, disse Gesù, ha bisogno solamente che gli si-
no lavati i piedi: perche nel rimanente gli è tutto mondo. E voi siete mondi, ma non tutti: perche egli sapeva chi lo dovea tradire; perciò disse; Non tutti. Fornito di lavare i piedi, si ripose le sue vesti, & tornato à sedere, disse; Intendete voi quello, ch'ho fatto? Voi mi chiamate Maestro, e Signore; e dite il vero: perche sono veramente: perciò seio vostro Signore, e Maestro vi hò lavato i piedi, e voi dovete lavarveli l'uno all'altro: percioche vi hò dato esempio, accioche facciate voi, come hò fatto io.

E fornito di lavare, prese il pane, e lo benedisse, e divise, e diede a' Discepoli, dicendo: pigliate, e mangiate, Questo è'l mio Corpo. E parimente pigliando il Calice, rendè grazie a Dio, e lo diede loro, dicendo: Bevete tutti di questo; perche gli è il mio Sangue del nuovo Testamento, che si spargerà per molti in remissione de' peccati. E quante fiate voi farete questo, fatelo in mia commemorazione.

M E D I T A Z I O N E

sopra i passi del Testo.

Contempla dunque anima mia in questa Cena il tuo dolce, e benigno Gesù, e guarda l'esempio d'ineffimabil umiltà, che qui ti dà, levandosi dalla mensa, è lavando i piedi a i suoi Discepoli. O buon Gesù, che cosa è questa, che tu fai? O dolce Gesù, perche tanto ti umilia tua Maestà? Che sentirai, o anima mia, se vedrai quivi Dio ingi-

noc-

nocchiato innanzia' piedi de gli uomini, e dinanzi a' piedi di Giuda? O crudele, come non t'intenerisce il cuore questa tanta umiltà? come non rompe le viscere questa tanta grande mansuetudine? E' possibile, che tu abbia determinato di vendere questo mansuetissimo Agnello? E' possibile, che non ti sia ancora compunto con questo esempio di tanta umiltà? O belle, e santissime mani, come potete toccare piedi sì brutti, & abominevoli? O purissime mani, come non avete a schifo di lavar piedi sì imbrattati nel càmino, & ingordi del vostro sangue? Mirate, o spiriti felici, che fa il vostro Creatore. Uscite a mirar fin da' Cieli, e lo vedrete inginocchiato dinanzi a' piedi de gli uomini; e dite, s'usò mai con voi altri questa maniera di cortesia. Signore, io udii la tua parola, e temei: considerai la tua opera; e restai spaventato. O Appostoli gloriosi, come non tremate in vedere questa così grande umiltà? Pietro, che fai? Peravventura consentirai di lasciarti lavare i piedi dal Signore della Maestà?

Maravigliato, & attonito S. Pietro, quando vide il Signore inginocchiato dinanzi a lui, cominciò a dire: Tu Signore vuoi lavar mi i piedi? Non sei tu figliuolo di Dio vivo? Non sei tu creatore del mondo? la bellezza del Cielo? il Paradiso de gli Angioli? il rimedio de gli uomini? lo splendore della gloria del Padre? la fonte della sapienza di Dio, ne i Cieli? E vuoi tu lavare i piedi a me? Tu Signor di tanta Maestà, e gloria vuoi metterti in questo ufficio così basso? Tu che piantaisti la terra sopra i suoi fondamenti, e l'ornasti con tanta maraviglia? Tu che ferri il mondo nel-

la mano. Tu che muovi i Cieli, governi la terra, dividi le acque, ordini i tempi, disponi le cause, beatifichi gli Angioli, indirizzi gli uomini, e reggi con la tua sapienza tutte le cose. Tu hai da lavare i piedi a me? A me che son un'uomo mortale, un poco di terra, un poco di cenere, un vaso di corruzione, una creatura piena di vanità, d'ignoranza, e d'altre infinite miserie, e quel che è sopra tutte le altre miserie, pieno di peccati. Tu Signore a me? Tu Signore di tutte le cose, a me il più basso di tutte esse? L'altezza di tua Maestà, e la profondità della miseria mia, mi fa forza, che tal cosa non consenta. Lascia dunque Signor mio, lascia per i servi quest'ufficio, levati questa tovaglia, ripiglia la tua veste, siedi nella tua sedia, e non mi lavare i piedi. Guarda che non si vergognino di questo i Cieli, vedendo, che con questa cerimonia gli poni sotto la terra; e che le mani, nelle quali il Padre, i Cieli, e tutte le cose diede, vengono ad abbassarsi a' piedi degli uomini. Guarda che non si tenga di ciò ingiuriata tutta la natura creata, vedendosi posta sotto altri piedi, che i tuoi. Guarda che non ti disprezzi la figliuola del Rè Saul, vedendoti vestito di questa tela a modo di servo, e dica che non vuol ricevere per isposo, nè per Dio, quello, che vede involto in officio così vile. Questo diceva Pietro, come uomo, che ancor non comprendeva le cose di Dio, e come quel che non intendeva quanta gloria stava serrata in quest'opera di sì gran bassezza. Mà il Salvatore, che si ben lo conosceva, e tanto desiderava di lasciarne in quel tempo per memoria un così maravi-

ravi-

raviglioso esempio d'umiltà; soddisfecce alla semplicità del suo Discepolo, e seguitò l'opra cominciata. Qui s'hà molto da considerare, quanto importante sia quello, che questo Signore fece per renderci umili: poichè essendo così vicino al punto della sua Passione, con la quale ci aveva da dare così grandi esempi d'umiltà, che bastassero per unire i Cieli, e la terra; non contento di ciò, cercò ancora d'aggiugnere questo di più a quelli, per lasciarci più raccomandata questa virtù. O ammirabile virtù, come debbono esser grandi le tue ricchezze, poichè tanto eri gloriosa! E comenon devi esser conosciuta, poichè per tante vie ci sei raccomandata? O umiltà predicata, & insegnata in tutta la vita di Cristo; cantata, e glorificata per bocca della sua Madre: fiore bellissimo fra le virtù: pietra preziosa, e mano, che tiri a te il Creatore di tutte le cose. Colui che ti disprezzerà, farà da Dio disprezzato, sebbene stesse nel più alto del Cielo; e colui che ti abbraccerà, farà da Dio abbracciato, sebben fosse il maggior peccator del mondo: Tu piaci a gli uomini, aggradiisci a gli Angioli, confondi i Demonj, e leggi le mani al Creatore. Tu sei fondamento delle virtù, morte de' vizj, specchio delle vergini, & albergo di tutta la Santissima Trinità. Chi non si appoggia a te, cade: chi edifica, e non sopra di te, distrugge: chi aduna virtù senza te, congrega polvere innanzi alla faccia del vento. Senza te la Vergine è cacciata dalle porte del Cielo, e con te la pubblica peccatrice è ricevuta a' piedi di Cristo: Abbracciate, o Vergini, questa virtù: perchè

mediante questa gioverete alla vostra virginità. Cercatela voi Religiosi: perche senza essa farà vana la vostra Religione. E non meno voi altri secolari: perche mediante questa sarete liberati da' lacci del mondo.

Dopo questo considera in che modo avendo fornito di lavare i piedi, gli asciugua con quel sacrato sciugatojo, co'l quale si era cinto: e guarda più in alto con gli occhi dell'anima; e vedrai quivi rappresentato il mistero della nostra Redenzione. Mira come quel sciugatojo raccolse in se tutta l'immondizia di quei piedi, che erano lordi: e così essi restarono netti: & lo sciugatojo all'incontro tutto imbrattato, e lordo: dopo che ebbe soddisfatto a quell'ufficio. Oltra di ciò qual cosa è più sporca dell'uomo conceputo del peccato? e qual cosa più netta, e più bella, di Cristo, conceputo di Spirito Santo? Bianco, e rosso è il mio amato (dice la Spofa *Cant. 5.*) & eletto fra le migliaia. Appresso; poiche egli così bello, e così mondo volse ricevere in se tutte le macchie, e tutte le bruttezze delle anime nostre; bisogna sapere le pene, che meritavano i nostri peccati, e lasciando le anime libere da quelle, e nette da questi, egli restò, come lo vedi in Croce, afflitto, e brutto per noi. Però con molta ragione si maravigliano gli Angioli di questa così segnalata bruttezza, e domandano per Esaia, *al cap. 63.* dicendo: (Perche porti Signore la veste, tinta di colore di sangue, macchiata, e brutta, come quella di coloro, che pestano l'uva nel tinaccio? Poiche questo sangue, e queste macchie sono d'altri: (cioè delle nostre colpe.) Dimi Rè di glo-

gloria, non era meglio, che gli uomini riceversero il lor castigo, che tu? non istava meglio la bruttezza nel letame, che in te specchio di bellezza? Qual pietà ti fece considerare tanto la bellezza dell'anima mia, che con tanto costo, e danno della tua bellezza me la desti? Qual'è quell'uomo, che con una tovaglia lavorata d'oro si ponesse a nettare un piatto sporco, & unto? Benedetto sia tu Signore, o Dio mio, e benedicanti i tuoi Angioli per sempre; poiche volesti venire ad essere come uno stroppaglio del mondo, ricevendo in te tutte le nostre bruttezze, e miserie (che sono le pene delle nostre colpe) per lasciarne liberi da esse.

Dopo questo, considera quelle parole, con le quali diede fine il Salvatore a questa Storia, dicendo. (Io vi hò dato esempio, che come hò fatto io così, facciate voi) Le quali parole, non solo s'hanno da riferire a questo passo, & esempio d'umiltà, ma ancora a tutta la vita, & opere di Cristo, perche essa è un perfettissimo albergo di tutte le virtù, e specialmente di quella, che in questo luogo ci si rappresenta, che è l'umiltà, come lo dichiara molto copiosamente il glorioso Martire Cipriano in un Sermone con queste parole; Principalmente fu opera (dice egli) di gran pazienza, & umiltà, che quella tanto alta Maestà volesse discendere dal Cielo in terra, per vestirsi del nostro fango; e dissimulando la gloria della sua immortalità, si facesse mortale: affinche, essendo egli innocente, e senza colpa, patisse pena per i colpevoli. Il Signore volse essere battezzato dal servo, e colui, il quale veniva

a perdonare i peccati, volse essere lavato con l'acqua da' peccatori. Colui che mantiene tutte le creature, digiunò quaranta giorni nel deserto, & all'ultimo pati fame, acciò che noi l'avessimo, della parola di Dio, e della sua grazia; fessimo faziati d'essa. Combattè co'l Demonio, che lo tentava, e contento d'aver vinto il suo nemico; non volle fargli altro di male, che di parole. Non dispreggò mai i suoi Discepoli, come fa il Signore i servi: magli trattò con carità, e benevolenza, come fratelli. Enon è da maravigliarsi, che fosse tale co' Discepoli ubbidienti, poiche potè tolerar Giuda fino al fine con tanta ampia pazienza; mangiar insieme col suo nemico, e saper quello ch'egli trattava; e non discoprirlo? nè rifiutò il bacio di colui, che lo vendeva con tanta falsa pace. In oltre, di che qualità fù la pazienza, ch'egli ebbe co' Giudei fin'a quell'ora? Quanto travagliò per inclinare quei cuori increduli alla Fede con le sue parole? quanto s'affaticò per tirare a se quelli sconoscenti con le buone opere? Come rispondeva a coloro, che gli contraddicevano co' manfuetudine? Come sopportava i superbi con clemenza? Con che umiltà dava luogo all'ira de' suoi nemici, e persecutori? Come travagliò per ricuperare quelli, ch'erano stati omicidiali de' Profeti, e ribelli contra Dio, fin' all'ora della Croce? Dipoi all'ora d'essa Croce (avanti che venissero a spargere il suo sangue, & a darli morte crudele) quanto grandi furono le ingiurie, che egli sentì con tanta pazienza? quanti gli scherni che pati? Come ricevè con tanta pazienza gli

sputi

sputi di quelle infernali bocche colui, il quale poco dinanzi con lo sputo della sua aveva illuminato gli occhi del cieco? Come soffersè le battiture colui, nel cui nome i suoi servi flagellano con potente virtù i Demoni? Come è coronato di spine colui, che corona i suoi Martiri con fiori eterni? Come è percossò nel viso con le palme colui, che dà la palma della vittoria a' vincitori? Come è spogliato della veste terrena colui, che con veste d'immortalità veste i Santi? Come è amareggiato con fiele colui, che ci diede il pane celestiale, & abbeverato con aceto colui, che ci diede il Calice della salute? Quel tanto innocente, quel tanto giusto: ma innanzi alla medesima innocenza, e medesima giustizia è posto co' Ladroni, e la verità eterna è accusata con falsi testimoni, & il giudice del mondo è giudicato da' cattivi, e la parola di Dio tacendo v' a ricevere la sentenza della morte. Et in che modo nell'ora della Croce, e morte del Salvatore, s'oscurano le Stelle, si turban gli elementi, trema la terra, la notte copre il giorno, il Sole per non vedere tanta crudeltà, rivolge i suoi chiari raggi dal mondo? egli non parla, nè si muove, nè in quel medesimo tempo della morte discuopre la gloria della sua Maestà: ma fin'al fine continuamente sopporta quella così lunga contesa, per lasciarci esempio di perfetta pazienza. E dopo tutto questo, se quelli medesimi carnefici del suo corpo si convertono a penitenza, & in quel punto stesso gli riceve, senza ferrare le porte della sua Chiesa ad alcuno? E che cosa può essere di maggior benignità, e pazienza, che

C 5

dar

dar vita il sangue di Cristo al medesimo; che sparse il sangue di Cristo? Tanta, e tale è la pazienza di Cristo: la quale se tanta, e tale non fosse stata, la Chiesa non avrebbe oggi San Paolo. Fin qui son parole di Cipriano.

Del Santissimo Sacramento dell' Altare, e delle cause per le quali fù istituito.

UNa delle principali cagioni della venuta del Salvatore al mondo, fù il voler accender i cuori de gli uomini dell'amor di Dio. Così dice egli per S. Luca, c. 12. (Venni à por fuoco in terra; che voglio io se non che arda?) Questo fuoco pose il Salvatore con fare agli uomini tali, e tanti maravigliosi benefici, e tanto grandi opere d'amore, che con questo rubasse loro i cuori, e gl'inflammasse in questo fuoco d'amore. Or come che tutte le opere della sua vita Santissima servono per questo proposito, maggiormente serve quella, che fece nel fine della vita, sì come dice l'Evangelista San Giovanni, cap. 13. dicendo: (Come che amasse gli amici, che egli aveva nel mondo, nel fine sommande gli amò, perche all'ora fece loro maggior beneficio, e lasciò loro maggior pegno d'amore.) Trà i quali, uno de' principali fù la Istituzione del Santissimo Sacramento: il quale potrà essere inteso molto chiaramente da chi attentamente considererà le cause di questa Istituzione. Mà per questo apri tu clementissimo Salvatore gli occhi nostri, e danne lume, accioche vediamo, quali furono le cause, che mossero il tuo amoroso cuore a istituire,

re, e lasciarne questo tanto mirabile Sacramento. Per intendere alcuna cosa di questo, hai da presupporre, che niuna lingua creata possi dichiarar la grandezza dell'amore, che Cristo porta alla Chiesa sua Sposa, e per conseguente a ciascun'anima, che stà in grazia; perche ciascuna di esse è ancora sua Sposa. Per questo una delle cose, che comandava, e desiderava l'Appostolo S. Paolo era, che Dio ci desse à conoscer la grandezza di quest'amore; il qual'è tanto grande, che avanza tutte le sapienze, & ogni conoscimento creato, ancorche sia quello degli Appostoli.

I. Volendo dunque questo Sposo dolcissimo partirsi da questa vita, & allontanarsi dalla sua Sposa Chiesa (accioche questa lontananza non le fosse cagione di dimenticanza) le lasciò per memoria questo Santissimo Sacramento, nel quale restava egli stesso, non volendo che frà lui, e lei rimanesse minor pegno, che destasse questa memoria, che lui stesso. E così all'ora disse quelle tanto dolci parole. *Luc. 22. 1. Cor. 1.* (Ognivolta che farete questo, fatelo in memoria mia; accioche vi ricordiate del molto amore, che vi hò portato, e del molto che vado a fare, e patire per vostra salute.)

II. Voleva ancora lo Sposo dolcissimo in questa assenza così lunga lasciare alla sua Sposa compagnia, accioche non restasse sola: e lasciòle questo Santissimo Sacramento, dove resta egli medesimo, che era la miglior compagnia, che poteva lasciarle.

III. Voleva di più, andar all'ora a patir morte per la Sposa, e redimerla & arricchirla col prezzo del suo sangue. Et accioche el-

la potesse, quando volesse godere questo tesoro, le lasciò le chiavi di se stesso in questo Sacramento, accioche, come dice San Crisostomo. Tutte le volte, che ci avviciniamo a esso, ci avviciniamo a por la bocca nel costato di Cristo, e ne poniamo a bere del suo prezioso sangue, e ci facciamo partecipi di questo supremo mistero. Guarda poi, quali siano gli uomini, che per un poco di pigrizia lasciano d'appressarsi a questo tanto alto convito, e di godere un così grande, e così inestimabil tesoro. Questi sono quegli infelici pigri, de' quali disse il Savio. *Prov. 19.* (Nasconde il negligente la mano in seno, e si lascia morir di fame, per non alzarla fin' alla bocca.) Che maggior negligenza può essere, che per un travaglio così picciolo, com'è l'apparecchio per questo Sacramento; lasciar di godere d'un tal tesoro, che val più, che quanto Iddio hà creato.

IV. Desiava ancora questo Sposo celestiale esser amato dalla sua sposa con grande amore: e per questo ordinò questo misterioso cibo, con tali parole consacrato, che chi degnamente lo riceve, subito è toccato: e ferito di questo amore. O mistero degno di star impresso nel cuor nostro! Dimmi, o uomo, s'un Principe s'affezionasse tanto a una schiava, che la venisse a pigliar per sua sposa, e farla Regina, e Signora di tutto quello, che egli possiede, quanto grande, direffimo noi, che sarebbe stato l'amor del Principe, che ciò facesse? E se dopo d'averla sposata, la schiava, si raffreddasse nell'amor di tale sposo: & egli intendendo questo, andasse perduto, cercando alcun cibo per darle mangia-

re,

re, accioche la facesse innamorar di lui: quanto eccessivo direffimo, che sarebbe stato l'amore del Principe, che fin qui fosse arrivato? Come dunque, o Rè di gloria, non si contentarono le viscere del tuo amore, con pigliar l'anima mia per isposa (essendo come era schiava del nemico) ma ancora vedendola raffreddata nel tuo amore, ordinasti di dargli da mangiare questo misterioso cibo, e con tali parole lo trasformasti, che tien virtù di trasformare in te l'anime di chi lo mangierà, e farlo ardere in viva fiamma d'amore? Non ci è cosa, che più dichiari l'amore, che desiare d'esser amato: e però se tu desiasti tanto il nostro amore, che lo cercasti con tale invenzione; chi starà per l'avvenire dubbioso del tuo amore? Son certo, Signor mio, che se ti amo, tu ami. Son certo che non hò bisogno di cercare nuove arti, per tirare il tuo cuore, al mio amore, come tu lo cercasti per il mio.

V. Voleva parimente quello Sposo dolcissimo allontanarsi dalla sua Sposa; ma come l'amore non soffre la lontananza dell'amato; voleva di tal maniera partirsi, che del tutto non si partisse; e di tal sorte andarsene, che ancor vi rimanesse. Ma come a lui non conveniva restare, nè la Sposa poteva per all'ora andare con esso, trovò mezzo, che dovunque egli fosse, & ella restasse; e mai fra loro si dividessero. E per questo ordinò questo divino Sacramento: accioche per mezzo d'esso, fossero l'anime unite, & incorporate spiritualmente con Cristo, con così forte vincolo d'amore, che d'ambidue si facesse una cosa medesima. Perche siccome della

della vivanda, e di colui che la mangia, si fa una cosa medesima; così ancora in questo modo si fa dell'anima, e di Cristo; se non che (come il medesimo disse S. Agostino) non si mutò esso nell'anime, ma l'anime in lui, non per natura, ma per amore, e simiglianza di vita.

VI. Voleva ancora assicurarla, e darle pegno di quella felice eredità della gloria; accioche con la speranza di questo bene, passasse allegramente per tutti i travagli, & asprezze di questa vita. Perche in fatti è vero, che non ci è cosa, che più faccia disprezzare tutto questo di quà, quanto la speranza ferma di quello, che goderemo di là; si come lo significò il medesimo Salvatore in quelle parole, che disse a' suoi Discepoli innanzi alla Passione. (Se mi voleste bene, vi rallegrareste già della mia partita, perche vado al Padre.) Come se dicesse. E un bene così grande l'andare al Padre, che quantunque si vada a lui per le battiture, e per le spine, per li chiodi, per la Croce, e per tutti i martirj, e travagli di questa vita, è cosa d'ineffabile guadagno, & allegrezza. Et accioche la sposa avesse una speranza molto certa di questo bene, le lasciò quà in preda questo ineffabile tesoro, che tanto vale, come tutto quello che di là si spera: accioche non disconfidasse, che Dio se le darà in gloria, dove vivrà tutto spirito, poiche non gliela negò in questa valle di lagrime, dove vive in carne.

VII. Volea eziandio nell'ora della sua morte far testamento, e lasciar alla sposa alcuna commissione segnalata per il suo rimedio; e lasciòle questa, che era la più preziosa & utile,

utile, che le potesse lasciare. Elia quando si volse partire dalla terra, lasciò il manto al suo discepolo Elisco: come quel che non aveva altra facoltà di farlo erede: & il nostro Salvatore, e Maestro, quando volle salire al Cielo, lasciò, quà più che il manto, che fu il suo Sacratissimo Corpo in questo Sacramento: facendo noi quieredi, come figliuoli, di questo così gran tesoro. Con quel manto passò Elisco l'acqua del fiume Giordano, senza affogarsi, e senza bagnarsi; e con la virtù, e grazia di questo Sacramento passano i fedeli per l'acque delle vanità, e tribulazioni di questa vita senza peccato, e senza pericolo.

VIII. Voleva finalmente lasciare all'anima nostra provisione sufficiente, e mantenimento da poter vivere, perche l'anima non hà minor necessità del suo proprio mantenimento per vivere vita spirituale, che il corpo del suo, per la vita corporale. Ma dimi, perche causa hà di bisogno il corpo del suo mantenimento ordinario ogni giorno? Chiaro stà, che la causa è, perche il caldo naturale consuma sempre la sostanza de i nostri corpi: e per questo è di bisogno, che si ripari co'l cibo d'ogni giorno, quel che co'l caldo d'ogni giorno si consuma; perche d'altra maniera fornirebbe prestamente la virtù dell'uomo, e subito verrebbe meno. O se piacesse a Dio, che quì gli uomini volessero intendere la necessità, che hanno di questo divino Sacramento, e la sapienza, e misericordia di colui, che l'istituì! Non è manifesto, che noi abbiamo dentro à queste viscere un calore pestilenziale, che ci venne per amor

amor del peccato, il quale consumò tutto il bene, che nell'uomo si ritrovava? Questo è quello, che ne inclina all'amore del secolo, e della nostra carne, e di tutti i vizj, e piaceri, che ne separano da Dio; e ne intiepidisce del suo amore, e ci fa storpiati in tutto al bene, e sani in tutto al male. Adunque? abbiamo quà dentro radicato questo gran consumatore perpetuo; non sarà il dovere, che s'abbia chi sempre ripari a quel, che sempre ci consuma? Se si hà un continuo consumatore, e non si abbia un, che di continuo ripari, che si può sperare, se non continuo fallimento, e dipoi una certa caduta? Basta per prova di questo veder il corso del popolo Cristiano, il quale nel principio della primitiva Chiesa, quando mangiava, sempre di questo cibo; viveva cò esso, & aveva forza, non solo d'osservare la legge di Dio; ma ancora di morire per amor di Dio; Ma se ora è tanto debole, e mancato è, perchè non mangia, e così viene finalmente a morire di fame; come lo significò il Profeta, quando disse. (Per questo fù menato il mio popolo in cattività; perchè non ebbe cognizione di Dio, & i nobili d'esso morirono di fame, e la moltitudine morirono di sete.) E per questo ordinò quel savio Medico (il quale similmente conosceva il polso della nostra fiacchezza) questo Sacramento, e perciò l'ordinò in specie di cibo, affincchè la medesima specie, in che l'istituiva, ne dichiarasse l'effetto che oprava, e la necessità che di esso avevano l'anime nostre.

Vedi dunque se nel mondo si poteva dare altro maggior segno d'amore, che lasciarti

Dio

Dio la sua medesima carne, e sangue, in mantenimento, e rimedio? In molte Istorie si legge di alcune Madri, che vedendosi in gran miseria, e necessità di fame posero mano alla propria carne de' loro figliuoli, per pascerfi d'essi, e col desiderio grande della vita, privavano della vita i propri figliuoli per vivere. Questo abbiamo letto molte volte: ma chi lesse mai, che la madre desse al figliuolo che moriva di fame la sua propria carne a mangiare? e si tagliasse un braccio, per cibarsi suo figliuolo; e fosse crudele a se per mostrarsi pietosa verso di lui? Non si trova madre nella terra, che questo abbia fatto: ma quello più che madre, che venne dal Cielo, e vedendoti perir di fame, e che non v'era altro miglior mezzo, che darti la propria carne per cibarsi, si pose in mano de ministri alla morte, acciochè tu vivessi con questo cibo. E non solamente fece questo una volta, ma perpetuamente volse, che si facesse: e per questo ordinò questo Sacramento, acciochè qui tu comprendessi altro grado di maggior amore: il quale è, che siccome ti dà sempre la medesima vivanda; così stà sempre apparecchiato a fare la medesima spesa, se ti fosse di bisogno.

Sopra tutto questo hai da considerare, che volse questo Santissimo riformatore del mondo restituire l'uomo nella sua antica dignità, & alzarlo tãto per grazia, quanto era caduto per colpa; che siccome la caduta fù alla vita, che aveva avuta da Dio, ad una vita bestiale; così per il contrario volse, che fosse alzato dalla vita delle bestie, nella quale era restato, alla vita di Dio; che aveva

per-

perduta. Adunque per questo fine ordinò la comunione di questo divinissimo Sacramento, mediante la quale vien l'uomo a farsi partecipe di Dio, a vivere vita di Dio, come significò il medesimo Salvatore in quelle altissime parole, che disse. Jo. I. (Chi mangerà la mia carne, e beverà il mio sangue, starà in me, & io in lui, perche farà in me: la vita che io vivo è conforme a quella di mio Padre) (che è vita di Dio;) così colui, nel quale io starò per mezzo di questo Sacramento, viverà come io vivo, e così non viverà vita di uomo, ma vita di Dio. Perche questo è quell'altissimo Sacramento, nel quale Iddio è ricevuto corporalmente, non perche egli si muti negli uomini, ma accioche gli uomini si mutino in lui per amore, e conformità di volere. Perche questo Divin cibo opera in chi degnamente lo riceve, quel, che in esso si opera, e rappresenta, quando si consacra. Onde siccome per virtù delle parole della consecrazione, quel che era pane si converte in sostanza di Cristo: così per virtù di questa sacrata Comunione, quel che era uomo, si viene per una maravigliosa maniera a trasformare spiritualmente in Dio. Di modo, che siccome quel Sacrato pane una cosa è, e l'altra pare: & una era innanzi alla consecrazione, e l'altra dopo; così colui, che mangia d'esso, una cosa è avanti la Comunione, & altra dipoi: & una cosa par di fuori, ma altra molto più alta, & eccellente è di dentro; poi che l'essere tiene dell'uomo, e lo spirito d'Iddio.

Adunque che gloria può esser maggior di questa? che presente più ricco? che benefi-

cio più grande? che maggior segno d'amore? Taccinò tutti gli uomini di natura, e taccino ancora quelli di grazia: perche questa è opera sopra tutte le opere, e questa è grazia singolare sopra tutte l'altre. O maraviglioso Sacramento, che dirò di te? con quali parole ti loderò? tu sei vita dell'anime nostre, medicina delle nostre piaghe, consolazione de' nostri travagli, memoriale di Gesù Cristo, testimonio del suo amore, messo preziosissimo del suo testamento, compagnia della nostra pellegrinazione, allegrezza del nostro bando, braglia per accendere il fuoco dell'amore Divino, mezzo per ricevere la grazia, pegno della felicità, e tesoro della vita Cristiana. Cò questo cibo l'anima sta unita co'l suo Sposo, con questo s'illumina l'intelletto, si desta la memoria, s'innamora la volontà; si diletta il gusto interiore, s'accresce la Divozione, si confortano le viscere, si aprono i fonti delle lacrime, si addormentano le passioni, si risvegliano i buoni desiderj, si fortifica la nostra debolezza, e pigliafi il fiato per camminar fin'al monte di Dio.

Qual lingua potrà degnamente raccontare la grandezza di questo Sacramento? Chi potrà ringraziare tal beneficio? Chi non si convertirà in lacrime quando vede Iddio unito seco? Mancano le parole, e manca l'intelletto considerando le virtù di questo soprano mistero.

Poi, che diletto, che soavità, che odore di vita si sente nell'anima del giusto, nell'ora che lo riceve? Non fuona all'ora quivi altra cosa, che cantici dolcissimi dell'uomo interiore, gridi di desiderj, rendimenti di grazie,

e parole soavissime in lode dell'amato. Perche quivì l'anima divota per virtù di questo venerabile Sacramento è tutta interiormente rinovata, e piena di allegrezza è ricreata con divozione, mantenuta con pace, fortificata nella fede, confermata nella speranza, e legata con laccio di Carità, co'l suo dolcissimo Redentore. Di quì ogni dì viene a farsi più forte nell'amore, più forte nelle tentazioni, più pronta per lo travaglio, più sollecita del ben fare, e più desiderosa della frequenza di questo sacro mistero. Tali sono i tuoi doni ò buon Gesù, tali sono le opere, e diletti del tuo grande amore, i quali tu suoli comunicare a i tuoi amici, per mezzo di questo divino Sacramento: affine che con questo così grande, e sì potente diletto meno apprezziamo tutti gli altri vani, & ingannevoli diletti.

Adunque apri, ò dolcissimo amore, apri ò divina luce gli occhi interiori de i tuoi fedeli, accioche con raggio vivo di fedeltà conoschino, & amplifica i lor cuori, accioche ti ricevino in fe, affinche ammaestrati da te, cerchino te per te, e riposino in te, e siano finalmente per mezzo di questo Sacramento uniti con te, come membro con la sua testa, ò come farmento con la sua vite: accioche così vivano per virtù tua, e godino dell'influenze, e bontà della grazia tua ne' secoli de' secoli. Amen.

Fornita la Meditazione si deve rendere grazie, e fare la domanda, come di sopra si è detto.

PER

PER IL MARTEDÌ

M A T T I N A.

In questo giorno penserai in questi due passi; cioè nell'Orazione dell'orto, e nella presa del Salvatore.

L'E V A N G E L I O.

Fornita la cena, il Signore venne co' suoi Discipoli all'orto nomato Getsemani, e gl' disse: *Aspettate qua, fin che io vado a fare Orazione. E tolto seco Pietro, & i due figliuoli di Zebedeo, e cominciando ad attristarsi lor disse. Dolente è l'anima mia fin' alla morte aspettate qua, e vegliate meco: & allontanandosi alquanto, e posta la faccia in terra, disse; Padre se gli è possibile passi da me questo calice; nondimeno non si faccia come voglio io, ma come piace a te. E tornato a suoi Discipoli, trovò che dormivano, e disse a Pietro. Non hai potuto vegliare meco un'ora? vegliate, orate; perche non entriate in tentazione. Lo spirito, è pronto; ma la carne è inferma. E partito da loro, un'altra volta fece la medesima Orazione. Padre mio, se può passar da me questo Calice, che io non lo beva, faccisi la tua volontà. E venuto la seconda volta a suoi Discipoli, gli trovò a dormire; perche gli occhi loro erano dal sonno gravati, e lasciandogli così tornò la terza volta, e fece la medesima Orazione. E scendendo l'Angiolo dal Cielo, lo confortò, e caduto in angonia fece più lunga Orazione, e sudò goccioline di sangue, che scendevano in terra. E tornato a suoi Discipoli gli disse. Dormite, e riposate, vedete che è giunta l'ora, & il figliuolo della Vergine sarà dato in mano*
de i

dei peccatori. *Leviamoci, & andiamo. Vedete che ora verrà colui, che mi deve tradire. E così parlando eccoti Giuda, uno de i dodici, viene con gran compagnia di gente con spade, lance, e lanterne, mandato da' Principi de' Sacerdoti, e de' vecchi del Popolo. Et colui che lo vendeva, gli diede questo segno dicendo. Quello che io bacierò, pigliatelo, e conducetelo con buona guardia. Et avvicinatosi a Gesù, gli disse Maestro, Dio ti salvi, e lo baciò in faccia. A cui disse Gesù: Amico, a che effetto sei venuto? Pietro all'ora cavato il coltello, ferì un servo del Pontefice, e tagliolli l'orecchia destra, e quel servo si nomava Malco. All'ora Gesù disse a Pietro. Rimetti il coltello nella vagina. Quel Calice, che mi diede il Padre mio, non voi tu ch'io lo beva? e toccando l'orecchia di Malco, lo sanò. All'ora Gesù disse a i Principi de' Sacerdoti, & a ministri del Tempio, & a quei vecchi, che erano venuti con lui; Come ad un ladro sete venuti a prendermi con spade, e lance. Io del continuo sedeva appresso di voi insegnandovi nel Tempio, e non mi prendeste, ma quest'è l'ora vostra, e la potestà delle tenebre. All'ora i soldati, il tribuno, & i ministri de' i Sacerdoti posero mano in Gesù, & avendolo legato, lo condussero prima a casa di Anna, che era suocero di Caifa Pontefice di quell'anno. All'ora tutti i Discepoli, lasciando il Signore, fuggirono.*

MEDITAZIONE

sopra i passi del Testo.

CHe fai anima mia, che pensi? ora non è tempo di dormire; Vieni meco all'hor-

all'orto di Getsemani, e quivi vedrai, e sentirai gran misteri, quivi vedrai, come si attrista l'allegrezza, e teme la fortezza, e manca la virtù, e si confonde la Maestà: si ristrigne la grandezza, si intorbida, & oscura la gloria.

Considera dunque prima in che modo finita quella misteriosa cena, se ne andò il Signore co' suoi Discepoli al monte Oliveto, a fare orazione, innanzi che entrasse nella battaglia della sua Passione; per insegnarti come in tutti i travagli, e tentazioni di questa vita, abbiamo sempre a ricorrere all'Orazione, come ad una sacra Ancora, per virtù della quale ci sarà levato il peso delle tribulazioni, ò ci sarà dato forza per portarlo, ch'è un'altra grazia maggiore. Perche (come dice S. Gregorio) maggior mercede ci fa il Signore, quando ci dà forza per portare i travagli, che quando ci leva i propri travagli.

Per compagnia di questo cammino, prese cō seco que' tre più amati discepoli, S. Pietro, S. Giacomo, e S. Giovanni: i quali erano stati poco innanzi testimoni della sua gloriosa Trasfigurazione: affinche essi medesimi vedessero quanto differente figura pigliava ora per amor de' gli uomini colui, che così glorioso s'era lor mostrato in quella visione. Et acciocche intendessero, che non erano minori i travagli interiori dell'anima sua, che quelli, che di fuori cominciavano a scoprire; disse loro quelle così dolorose parole: (Trista è l'anima mia fin' alla morte, aspettate mi qua, e veggiateme co.) Quel Dio, & uomo verace, quell'uomo più alto dell'umanità nostra; & di tutte le cose create,

la cui pratica & conversazione era con quel petto della somma Deità, con la quale sola conferiva i suoi secreti; trovasti ora in tanta maniera addolorato, che discendea parte della sua pena alle sue creature, & à domandar la lor compagnia dicendo. (Aspettatemi qui, & vegliate meco.) O ricchezza del Cielo, ò felicità compita, chi ti pose Signore in questo stretto? chi ti discacciò dalle porte altrui? chi ti fece medico delle tue proprie creature, se non l'amore d'arricchirle;

Dimi, ò dolcissimo Redentore, perche temi la morte, che tu tanto desideri; poiche il fine del desiderio è più causa d'allegrezza che di timore? Non avevano i Martiri nè la forza, nè la grazia, che hai tu; ma una sola particella, che da te, che sei il fonte della grazia, era comunicata a loro: e con questa sola entravano tanto allegri all'acquisto de' Martirj, e tu che sei quello, che dai la forza e la grazia, ti attristi, e temi avanti alla battaglia? Veramente Signore questo tuo timore non è tuo, ma mio: così come quella forza de' Martiri non era loro, ma tua.

Tu temi per quel che tu hai di noi, & essi si sforzarono per quello, che avevano da te. La debolezza della mia umanità si discopre ne' timori di Dio, e la virtù della tua deità si mostra nella forza dell'uomo. Si che mio è questo timore, e tua è questa forza, e per questo mia è la tua ignominia, e tua la mia lode.

Cavarono la costa al primo Adamo per formarne la donna: & in luogo dell'osso: che gli levarono, vi posero la carne debole. Adunque che è questo, se non che di te nostro secondo

condo Adamo Gen.2. pigliò il Padre Eterno la forza della grazia, per porla nella Chiesa tua sposa: di essa prese la carne, e la debolezza, per porla in te? Per questo dunque restò la donna forte, e tu debole: ella forte con la tua virtù, e tu debole con la sua debolezza. Doppia grazia fù questa, che ne facesti, Padre nostro, che non contento di vestirci di te, ti volesti ancora vestir di noi. Per l'uno, e per l'altro benedicanti gli Angioli per sempre poiche non fosti scarso in comunicarci i tuoi beni, nè avesti à schifo di ricever i nostri mali. Che debbo io dunque fare, considerando questo: se non vedendomi pieno delle tue misericordie, gloriarmi in te: e vedendo te pieno per mio amore delle mie miserie, aver compassion di te? Per l'uno m'allegrerò, e per l'altro mi contristerò: e così con lagrime, e con allegrezza canterò, e piagnerò il mistero della tua Passione, e studierò sempre in quel libro di Ezechiel, che era scritto di Cantici, e Lamentazioni. *Ezech.2.*

Finite queste parole s'allontanò il Signore da' Discepoli quanto un tiro di pietra, e prostrato in terra con grandissima riverenza cominciò la sua Orazione, dicendo. (Padre se è possibile trasferisci da me questo Calice ma non si faccia come io voglio; ma come tu vuoi.) E fatta questa orazione tre volte, la terza volta si pose in tanta grande agonia, che cominciò à sudare goccioline di sangue, che correivano per tutto il suo Sacratissimo corpo à filo à filo, fin che cadè in terra.

Considera poi il Signore in questo passo tanto doloroso: e mira come rappresentando

dosegli quivi tutti i tormenti, che aveva a patire, & vedendo perfettissimamente con quella nobilissima immaginazion sua così crudeli dolori, che si apparecchiavano per lui più dilicato di tutti i corpi, e ponendosegli dinanzi tutti i peccati del mondo; per li quali aveva a patire, e l'ingratitude di tante anime, che non avevano a riconoscere questo beneficio, nè voler si prevalere di questo così grande, e caro rimedio; fu l'anima sua di tal maniera angustata, & i suoi sentimenti, e carne dilicatissima sì turbati, che tutte le forze, e la lena del suo corpo si distemperarono, e la carne benedetta si aperse per tutte le parti; e diede luogo al sangue, che uscisse per tutto in tanta abbondanza, che corresse, fin' in terra. E se la carne, che del solo pensiero pativa quel dolore, era tale: in che modo stava l'anima, che dritta-mente lo pativa?

Ne gli altri uomini, quando si trovano in alcun subito, e gran travaglio; suole raccorfi il sangue al cuore, lasciando gli altri membri freddi, e spogliati della sua virtù, per soccorrer il membro principale. Ma Cristo per il contrario, come quel, che voleva patire senza alcuna maniera di consolazione (accio- che fosse più copiosa la nostra redenzione) non volse ammettere per nostro amore ne anco questo picciolo alleviamento naturale.

Guarda di poi il Signore in questa angonia, e considera non solo l'angustie dell'anima sua; ma ancora la figura della sua sacrata faccia. Suole il sudore principalmente correre alla fronte, & al viso: ma se esce per tutto il corpo di Gesù il sangue, e corre fino in ter-

ra,

ra, come deve stare quella così chiara fronte, che illumina la luce, e quella faccia tanto riverita dal Cielo, essendo coperta tutta di gocciolate di sudore, e di sangue? E se coloro, che molto s'amano nell'infermità, e pericolo di morte, sogliono stare co'l viso fissati sopra quei de' loro amici, guardando il colore, e gli accidenti che muta l'infermità. Tu anima mia, che miri la faccia di Gesù, che senti quanto vedi in essa tanti strani segnali, e così mortali? Che dolori saranno per l'avvenire, quando al principio dell'infermità gli piglia tale angonia? Che sentirà patendo i dolori, quando solo in pensare suda sangue?

Se in questo passo non ti còpungi del Salvatore, e se quando egli suda sangue in tutto il suo corpo, tu non versi lagrime da gli occhi tuoi, pensa che hai il cuore di pietra. Se non puoi piagnere per mancamento di amore: almeno piagni per la moltitudine de' tuoi peccati; poiche essi furon causa di questi dolori. Non lo flagellano ora i carnefici, non l'incoronano i soldati, non sono i chiodi, nè le spine quelli che gli facciano ora uscire il sangue, ma le tue colpe. Queste sono le spine, che lo pūgono, questi sono i carnefici che lo tormentano, questo è il peso così grave, che gli fa sudare questo sudore. O come ti costa cara Salvator mio, la mia salute, & il mio rimedio, O mio vero Adamo uscito dal Paradiso per li miei peccati, che con sudore di sangue guadagni il pane, ch'io hò da mangiare.

Considera ancora in questo medesimo passo per una parte quella così grande angonia, e vigilia di Cristo; e per l'altra l' sonno sì profondo de' Discepoli, e vedrai quì rap-

D 2

pre-

presentato un gran mistero . Perche veramente non vi è cosa , che più abbia da dolere nel mondo , che vedere la dimenticanza , nella quale vengono gli uomini , e la poca cura , che hanno d'un negozio così grande , com'è quello della lor salvezione . Che cosa può più dolere , che così gran dimenticanza in così gran negozio ? E se vuoi intendere l'uno , e l'altro ; guarda il Salvatore , e guarda i Discepoli in questo passo . Guarda , come il Salvatore trattando questo negozio , stà posto in così profondo pensiero , & agonia , che gli fa sudare goccioline di sangue : e guarda i Discepoli per il contrario , che stanno distesi in terra dormendo con un sonno così profondo , che non bastava nè la riprensione del Maestro , nè il mal letto , che quivi avevano , nè il sereno della notte per farli ritornare in se . Guarda di più quanto sia grande il negozio della salvezione de gli uomini , poiche è bastante di far sudar goccioline di sangue à quel che sostiene i Cieli . E dall'altra banda guarda in quanto poco conto lo tengono i medesimi uomini , poiche stanno dormigliosi , e fuor di loro nel tempo , che così per loro si travaglia il medesimo Dio . Non si può più comendare nè l'uno , nè l'altro , che per queste due cose tanto strane . Perche se i travagli altrui posero Dio in tanto pensiero ; come vive con tanta strana dimenticanza colui , à chi tocca questo travaglio , e negozio , e l'utile , e l' danno ?

In questo medesimo pensiero , e dimenticanza potrai intendere , quanto veramente Iddio sia nostro Padre , e come hà per noi visceri , e cuore di Padre . Quante volte interviene ,

viene , che la figliuola stà dormendo un sonno sciolto , e il padre stà tutta la notte svegliato , pensando al rimedio d'essa ? Così dunque è questo pietoso Padre , stando noi altri così addormentati , e fuor d'ogni pensiero della salute nostra , come quivi si rappresenta : stà tutta la notte veggiando , e sudando , & agonizzando sopra il dare ordine in che modo si potesse ricomperare la vita nostra .

Come fù preso il Salvatore .

DOpo questo , guarda in che modo finita l'Orazione , arrivò quel falso amico cō quella infernal compagnia avendo già rinunciato l'ufficio dell'Appostolato , e fattosi Capitano dell'esercito di Satanasso . Vedi come senza vergogna si mise innanzi à tutti , & arrivando al buon Maestro , lo vendè cō'l bacio della falsa pace . Gran miseria è , che un'uomo sia venduto per danari : e molto maggiore se è venduto dalli suoi amici , e da quelli , a' quali egli hà fatto bene . E venduto Cristo da colui , che egli aveva fatto non solamente Discepolo , ma Appostolo , & è veduto con inganni , e tradimenti , & è venduto à crudelissimi mercanti , i quali altro non vogliono da lui , che il sangue , e la pelle per saziarsi la fame . Ma per quāto prezzo è venduto ? La bassezza del prezzo accresce la grandezza dell'ingiuria . Dimmi Giuda , per quāto prezzo metti tu il Signore delle cose create nell'erario ? Per trenta danari ? O che basso prezzo è per così grā Sig. ! Per maggior prezzo si suol vèdere una bestia nel mercato ; e tu per questo vèdi Dio ? Nō tiene egli te in questo prezzo , nō , che ti compra cō'l suo sangue .

Ostima dell'uomo, & dispreggio di Dio ! Dio è venduto per trenta denari, e l'uomo è comprato co'l sangue del proprio Dio.

In quell'ora disse il Signore a quelli che lo venivano a pigliare; Così come a un ladro mi siete usciti contro con spade, e lance? perche essendo io stato tutto il giorno cò voi nel Tempio, non distendeste le mani sopra di me? ma questa è la vostra ora: & il potere delle tenebre. Questo è un misterio di grande ammirazione. Che cosa è di maggior spavento, che vedere il figliuolo di Dio pigliare immagine non solamente di peccatore, ma ancora di condannato? Questa è (dice egli) la vostra ora, & il potere delle tenebre, che sono i Demonj; acciò che per mezzo de' suoi membri, e ministri s'efeguissero in lui tutti i tormenti, e crudeltà, che voleessero. E così come il Santo Iob, per divina permissione fù posto in potere di Satanaffo, acciò che gli facesse tutto il male, che volesse, ma che non lo toccasse nella vita; così fu dato potere a i Principi delle tenebre senza eccezione di vita, nè di morte, acciò che impiegassero tutte le lor furie, e ruine contra quella santa umanità. Di qui nacquero quei tanti modi di scherni, e quelle tante pazziesi vituperose, e non mai vedute; con le quali il demonio pretèdeva di faziar il suo odio, di vendicare le sue ingiurie, e di fare traboccare quell'anima santa in qualche impazienza, se gli fosse stato possibile: Mi mostrò Dio (dice il Profeta Zaccaria. Zac. 3.) Gesù gran Sacerdote, vestito d'una veste macchiata: e Satanaffo stava alla sua destra apparecchiato, per farli contrasto. Ma
il

il Salvatore risponde per la parte sua dicendo. (Sal. 15.) Io poneva sempre il Signore davanti a' miei occhi, perche egli stà alla mia destra, acciò che io non possa esser mosso. Penfa dunque fin dove si abbassò quell'altezza divina per te; poiche arrivò al fin di tutti i mali, ch'è l'esser posto nelle mani de' Demoni. E perche la pena, che i tuoi peccati meritavano, era questa; egli si volse sottomettere a questa pena, acciò che tu ne restassi libero. O Sato Profeta di che ti maravigliavi, vedendo Dio fatto minore degli Angioli? Maravigliati ora molto più; vedendolo dato in potere de' Demoni. Senza dubbio i Cieli, e la terra tremarono per sì grand'umiltà, e carità.

Dette queste parole, si rivoltaron subito quelle squadre di lupi affamati verso quel mansueto agnello, e chi lo ributtava da una parte, e chi dall'altra; come peggio potevano. O quanto inumanamente lo trattavano, quante discortesie gli facevano, quanti colpi, e strappate gli davano, che gridi, & voci alzavano, come soglion fare i vincitori, quando si veggono già cò la vittoria in mano. Pigliano quelle sante mani; che poco prima avevano operato tante maraviglie, e le legano sì strettamente, che gli scorticano la pelle de' bracci, egli fanno uscire il sangue; e così lo menano legato per le strade pubbliche con grand'ignominia. O spettacolo di grand'ammirazione! Penfa tu ora che sentiresti, se conoscendo alcuna persona di grand'autorità, e di molto merito, lo vedessi menare per le strade pubbliche in poter della giustizia, con una fune al collo, incrociate, e legate le mani, con gran frequenza, e furor di popolo,
D 4 lo,

lo, e con gran rumore d'arme, e di gente da guerra. Considera dico, quel che tu sentisti in questo caso? alza dunque subito gli occhi, e contempla questo Signore di tanta riverenza, & il quale tante maraviglie operava in quella terra, e tali sermoni predicava; a cui facevan riverenza tutti gli infermi, e bisognosi, e gli domadavano il rimedio di tutti i lor mali. Vedi come ora lo menano tanto vituperosamente, e svergognato, mezzo camminando, e mezzo essendo strascinato, e faccédogli muovere il passo, non con quella gravità, che si conviene alla sua persona, ma come piace alla furia de suoi nemici, & al desiderio, ch'hanno di cavarli la fame, vedendosi quella pregiatissima preda nelle loro unghie. Considera molto bene, come vā per queste strade, abbandonato da' suoi Discepoli accompagnato da' suoi nemici, il passo vergognoso, l'allegrezza contristata, il color mutato, e la faccia grandemente accesa per la furia del camminare. E contempla i tanti mali trattamenti, che fanno alla sua persona, tanta modestia nel suo viso, tanta gravità ne' suoi occhi, e quel sembiante divino, il quale in mezzo di tante discortesie non mai si puote smarrire. Ascendi alquāto più in su, e ponti a considerare chi è questo, che vedi così menare con tanto disonore. Questo è il verbo del Padre, la sapienza eterna, la virtù infinita, la somma bontà, la felicità compiuta, la vera gloria, e la fonte chiara d'ogni bellezza. Vedi qui poi, come per tua salute, e rimedio è qui ligata la virtù, e presa la innocenza, sbeffata la sapienza, vituperato l'onore, tormentata la gloria, e intorbidata con

con lagrime, e dolori la fonte chiara d'ogni bellezza. Se tanto senti il Sacerdote Eli la presa dell'arca del testamento, che per paura cadde dalla sedia dove stava, e rotto il collo, subito morì, che dee sentire l'anima Cristiana, quando vede l'arca di tutti i tesori della sapienza di Dio levata, e presa in potere di tali, e tanti nemici? Lodino dunque i Cieli, e la terra, e tutti quelli, che in essi sono: perche egli udì il pregar de' i suoi poveri, e non disprezza il gemito de' suoi prigionieri: poiche egli volse esser preso per liberarli.

Di coloro, che spiritualmente legano le mani a Cristo.

DUnque, o dolcissimo, e clementissimo Salvatore, poiche volesti esser legato per iscioglierci, e liberarci dalla nostra servitù, ti supplico per le viscere della misericordia, che a questo passo ti condusse, che tu non permetta, che io commetta tanti gravi errori, come è legarti le mani, à guisa, che fecero i Giudei. Perche non solo essi legarono le tue mani: ma ancora a te le lega colui, che resistè alle tue tante ispirazioni, e non vuole andare dove tu lo vuoi guidare: nè ricevere quello, che tu misericordiosamente gli vuoi dare.

Ancora ti lega le mani colui, che scandalizza il suo prossimo, e lo separa co' suoi mali esempi, e contegli dal suo buon proposito, & impedisce la buona opera, che tu cominciavi a operare in lui. I discòfidenti eziandio, & increduli, o Signore, legano le mani della

tua liberalità, e clemenza; perche siccome la confidenza apre le mani della tua grazia; così l'incredulità, e la disconfidenza le lega. Conforme a ciò dice l'Evangelista, che non poteva usar molte virtù, e miracoli nella sua patria, per l'incredulità de' vicini, & abitatori d'essa. Gl'ignorantiancora, & i negligenti ti legano le mani, e pongono impedimento nella tua grazia, gli uni perche non ti ringraziano per la grazia; e gli altri, perche la tengono oziosa, e baldanzosa senza valersi di essa.

Finalmente quelli, che pigliano vanagloria, per le grazie, che hai dato loro, questi ancora legano le tue mani più fortemente; atrefo che con questa colpa si fanno indegni della tua grazia. Perche non è ragionevole, che tu perseveri in far grazie a chi piglia da esse occasione di farsi più vano: nè che tu dia le ricchezze della tua grazia a chi non ricorre a te col tributo della gloria: ma piuttosto come traditore, e rubatore si fugge con essa, e s'usurpa il dritto della gloria, che solo a te s'appartiene.

Dico parimente, o Signore, che ti legano le mani i vantatori, e quelli che tengono poco segrete le consolazioni, & i sentimenti, che lor dai; perche siccome gli uomini intelligenti, e discreti, lascian di conferire i lor segreti a quelli, che hanno trovato infedeli in custodirli, così tu ancora molte volte lasci di far parte de i tuoi a quelli, che senza causa gli pubblicano ad altri, pigliando di quì occasione di farsi più vani.

PER IL MERCOLEDÌ

M A T T I N A.

In questo giorno s'hà da considerare la presentazione del Signore innanzi à Pontefici, e Giudici; prima ad Anna, dipoi a Caifa, terzo a Herode, quarto a Pilato, e dopo questo il flagello alla Colonna.

L' E V A N G E L I O.

SUbito, che il Signore fù presentato al Pontefice Anna; egli lo domandò de' suoi Discepoli, e della sua Dottrina. Alche Gesù rispose; Io hò parlato pubblicamente al mondo, e hò insegnato in pubblico nel Tempio, dove concorrevano tutti i Giudei, e non hò parlato in segreto cosa alcuna; perche adunque ne domandi a me? domandane a quelli, che m'hanno udito; perche essi fanno quello ch' hò detto.

Et dicendo lui questo, uno de ministri, che era avanti al Pontefice, gli diede una guanciaata, dicendo; Così rispondi al Pontefice? Gesù rispose a colui: S'io hò parlato male, assegnamene la ragione; ma s'hò detto bene, perche mi batti? Anna lo mandò legato à Caifa, dove i periti della legge, & i vecchi erano congregati. Il Principe de' Sacerdoti, e periti della legge cercavano di avere qualche falso testimonio contra Gesù, per condannarlo a morte, e non ne trovano, benchè convenissero insieme molti falsi testimoni. E finalmente vennero due falsi testimoni, i quali dissero. Costui hà detto; Io posso rovinare il Tempio di Dio, e di nuovo redificare quel-

lo dopo tre giorni. Et il Principe de Sacerdoti, levandosi disse: Io ti scongiuro per Dio vivo, che ci dichi, se tu sei Cristo figliuolo di Dio? E dissegli Gesù: Tu l'hai detto. Ma in verità vi dico, che vedrete il figliuolo dell'uomo sedere alla destra della virtù di Dio, e venire nelle nuvole del Cielo. All'ora il Principe de i Sacerdoti si stracciò la veste, e disse. Egli ha bestemmiato, che ci bisogna qua più aver testimoni? Voi avete udito la bestemmia, che ve ne pare? Essi risposero: gli è degno di morte. All'ora gli sputarono nella faccia, e dandogli guanciate, gli dicevano; Profetizza a noi Cristo chi ti ha percosso? Il giorno seguente, per tempo, tutti i Principi del popolo condussero Gesù a Pilato, al quale lo cominciarono ad accusare, dicendo. Abbiamo trovato costui, che sovverte la nostra gente, e vieta che si dia a Cesare il tributo, con dire ch'egli è Rè, e Messia. Pilato gli disse: Sei tu Rè de Giudei? Egli rispose: Tu lo dici. Et essendo accusato da Principi de Sacerdoti, e da più vecchi non rispondeva parola; All'ora Pilato gli disse: Non oditi quanti testimoni dicono contra di te? E egli non rispose parola alcuna, onde il Giudice se ne maravigliava sommamente. Pilato poi disse a i Principi de Sacerdoti, & alla gente. Io non trovo in questo uomo colpa alcuna. Ma essi gridavano più ostinatamente: Egli ha sollevato la gente, insegnando per tutta Giudea da Galilea fin qua.

Pilato udendo nominare la Galilea, domandò se gli era Galileo, e quando udì, che Gesù era della giurisdizione di Erode, lo mandò a lui, perche in quel tempo si trovava in Gerusa-

rusa-

rusalem. Erode vedendo Gesù, se ne rallegrò molto, perche già gran tempo bramava di vederlo, & avendo udito di lui molte cose, sperava di vedere qualche suo miracolo. I Principi de i Sacerdoti, & periti della legge lo accusavano fieramente: Erode quando vide che Gesù non gli rispondeva; lo sbeffò con la sua corte, e vestendolo di bianco, lo rimandò a Pilato.

Il Presidente avea per costume nella Pasqua, di rilasciare un prigioniero, quale essi Pontefici domandassero. Egli avea in quel tempo prigioniero un famoso ladro, nominato Barrabba; perciò disse a i Giudei. Chi volete che io lasci di questi due, Barrabba, o Gesù nominato Cristo? Al quale essi risposero; Non vogliamo questo, ma Barrabba, che era in prigione per una sedizione, che fatto aveva nella Città, & aveva ammazzato un uomo. All'ora Pilato gli disse; Che volete che io faccia di Gesù, che si noma Cristo? Tutti dissero; Sia Crocifisso. E Pilato fece flagellare esso Gesù.

M E D I T A Z I O N E

sopra i passi del Testo.

Molte cose hai qui anima mia da contemplare oggi, a molte Stazioni hai da camminar in compagnia del Salvatore, se non vuoi co i Discepoli fuggire, o se non ti pesano i piedi per andare al viaggio, che fece il Signore volentieri per te. Cinque volte è oggi menato à diversi Giudici; & in ciascuna casa d'essi è mal-

trat-

trattato per te, e paga la tua colpa. In un casa è schiaffeggiato, nell'altra sputacchiato, nell'altra schernito, nell'altra frustato, e coronato di spine, e sentenziato. Vedi che Stazione è questa, per non ti far rompere il cuore, e per non andarci discalzo, e sparger sangue. Andiamo dunque alla prima, che fu a casa di Anna, e vediamo, come quivi rispondendo il Signore cortesemente alla domanda, che'l Pontefice gli fece sopra i suoi Discepoli, e dottrina; uno di quei malvagi, che stava presente, diede un schiaffo nel suo viso divino dicendo. Così hai da rispondere al Pontefice? al quale il Salvatore benignamente rispose, dicendo. Se hò parlato male, mostrami in che, e se bene, perche mi percuoti? Mira di poi, ò anima mia, non solamente la mansuetudine di questa risposta, ma ancora la sua faccia divina segnata, e rossa con la forza del colpo, e quelli modesti occhi, così sereni, senza alcuna turbazione in quell'affronto, e quell'anima Santissima nell'intiere tanto umile, e tanto apparecchiata a porgerli l'altra guancia, se il malvagio glie l'avesse richiesta. O mano mal'avventurata, che così hai acconcio la faccia, innàzi alla cui grazia s'inginocchiavano i Cieli; avanti alla cui Maestà tremavano i Serafini, e tutta la natura creata. Che cosa vedesti in lui? perche così cancellasti la figura di quello, che è ritratto della gloria del Padre, e così imbrattasti, e svergognasti il più bello de i figliuoli de gli uomini.

Ma questa non farà l'ultima delle ingiurie di questa notte. Perche da questa casa menano il Signore a quella del Pontefice

Cai-

Caifa: dove farà ragione, chelo vadi accompagnando, e quivi vedrai eclissato il Sole di giustizia, sputacchiata quella divina faccia, nella quale tanto desideravano di mirare gli Angioli. Perilche essendo il Salvatore, scongiurato nel nome del Padre, che cessasse chi egli era, rispose a questa domanda, quel che conveniva a coloro, che tanto indegni erano di udire tant'altra risposta, & acciecati dallo splendor di così gran luce, si voltarono contro d'esso come cani arrabbiati, e quivi discaricarono sopra di lui tutta la loro ira, e rabbia, onde tutti a gara gli diedero schiaffi, e pugni, e gli sputarono con le loro infernali bocche in quella divina faccia: quivi gli coperfero gli occhi con un panno, e dandogli delle guanciate nel viso, giocavano con lui, dicendo: Indovina chi ti hà percosso. O maravigliosa umiltà, e pazienza del figliuolo di Dio; ò bellezza degli Angioli: Com'è possibile, che quella faccia venerabile, e graziosa, sia da gli schiaffi, e da gli sputi così maltrattata? Al più disprezzato cantone della casa sogliono gli uomini voltar la faccia, quando vogliono sputare: e in tutto quel Palazzo non trovano luogo più disprezzato, che'l tuo viso per sputarvi? Come non ti umili terra, e cenere umana a questo esempio? Come è restata nel mondo radice di superbia dopo così grande esempio d'umiltà? Dio tace sputacchiato, e schiaffizzato: gli Angioli, e tutte le creature tengono le mani ferme, vedendo così maltrattare il loro Creatore: & un vil verme, come è l'uomo, rivolta il mondo sottosopra per un punto d'onore? Di che ti maravigli, ò

uo-

uomo, vedendo Dio così battuto, e mazzatato nel mondo, s'egli veniva a curar la superbia del mondo: Se ti spaventa l'amarrezza della medicina; guarda la grandezza della piaga, e vedrai che a tal piaga non si richiedeva altro medicamento, ancora che con questo non sia guarita. Tu ti spaventasti di veder Dio tanto umiliato: & io mi spavento di veder te tuttavia sì superbo, essendo Iddio così umile. Tu ti spaventasti di veder Dio abbassato fino alla polvere della terra: & io mi spavento di vedere, che la polvere, e la terra si leva sopra il Cielo, e vuol esser più onorata d'Iddio.

E' possibile, che questo maraviglioso esempio dell'umiltà di Cristo, ch'è stata bastevole a placare l'ira, & a umiliare il cuore del Padre Eterno, non sia sufficiente ad abbassare, & a raddolcire la superbia, e l'asprezza d'un cuore umano?

Disse l'Angiolo al Patriarca Giacobbe; Nò ti chiamerai più Giacobbe, ma Israel farà il tuo nome: perche se fosti potente con Dio, tanto maggiormente sarai con gli uomini. E se l'umiltà, e mansuetudine di Cristo prevalsero contra il furore, e contro l'ira divina; come non potranno prevalere contra la tua superbia? E se placarono, & intenerirono un cuore così potènte, come quello di Dio adirato: come non potranno intenerire il tuo? Mi maraviglio, e molto mi spavento come con questa pazienza non si vinca la tua ira: e con questo abbassamento la tua superbia: e con queste guanciate, la tua profunzione: e con questo silenzio tanto profondo fra tante ingiurie, le liti, che tu rivol-

ti,

ti, per un poco di roba. Certo è gran maraviglia vedere, che per mezzo di così grandi ingiurie volesse Iddio ruinare il regno della nostra superbia: e gran maraviglia è ancora, che fatto tutto questo, sia ancor viva la memoria di Amalech in terra: e le reliquie di questa generazione sotto il Cielo.

Cura dunque in me, o buon Gesù, con l'esempio della tua umiltà, la pazzia della mia superbia: poiche la grandezza delle tue piaghe mi dice chiaramente, che hò necessitá di rimediatoe.

De i travagli, che'l Salvatore soffersse in quella notte della sua Passione, e della negazione di San Pietro.

DOpo questo considera i travagli, che il Salvatore soffersse tutta quella dolorosa notte: perche i soldati che lo custodivano: lo schernivano (come dice S. Luca) e pigliavano per vincere il sonno della notte, di star giocando, e burlando co'l Signore della Maestà. Considera dunque, o anima mia, come il tuo dolce Sposo è posto come bersaglio alle saette di tanti colpi, e schiaffi, che quivi gli davano. O notte crudele, o notte senza riposo, nella quale, o buon Gesù, non dormivi, nè dormivano coloro, che si riputavano riposo il tormentarti. La notte fu ordinata, accioche in essa tutte le creature pigliassero riposo; i sentimenti, e i membri stracchi dalle fatiche del giorno riposassero, e questa pigliano ora i malvagi per tormentarti tutti i tuoi membri, e sentimenti, ferindo il tuo corpo, affliggendo la tua anima

ma

ma, legando le tue mani, battendo la tua faccia, e sputando in essa, accioche i sentimenti, che in tal tempo sogliono riposare, e trovar quiete, li tuoi, o buon Gesù, penassero, e travagliassero. Che mattutino è questo tanto differente da quel, che in quell' ora ti cantarebbono i chori degli Angioli nel Cielo? Là dicono Santo, Santo: e quivi dicono Muora, Crocifigelo, Crocifigelo. O Angioli del Paradiso, che sentivate l'una, e l'altra voce, che vi pareva, vedendo così mal trattato in terra quello, che voi con tanta riverenza servite nel Cielo? Che vi pareva, vedendo che Dio pativa tali cose per li medesimi, che tali cose facevano? Chi sentì mai tal maniera di carità, che uno patisca la morte, per liberar dalla morte coloro, che crudelmente l'uccidono? Non si può dir peggio delle malvagità dell'uomo, quanto è in vederlo gionto è mettere le mani violente nel suo medesimo Dio: nè anco si può comendare abbastanza la bontà, e misericordia di Dio, che volse patire tanti tormenti per la medesima creatura, che lo tormentava.

Oltra tutto questo crebbero i travagli di quella notte dolorosa con la negazione di S. Pietro, quel così familiare amico, quello eletto a vedere la gloria della Trasfigurazione, quello frà tutti gli altri tanto onorato co'l principato della Chiesa: egli veramēte prima di tutti, non una, ma trè volte in presenza del medesimo Signore, giura, e spergiura, che nō lo conosce, nè sà chi sia. O Pietro, è così mal' uomo costui, che tu ti rechi a sì gran vergogna averlo conosciuto? Guarda che questo è come se tu prima de' Pontefici lo con-

dannassi; poiche di lui dai ad intendere, che sia persona tale, che tu medesimo hai per male, eti vergogni di conoscerlo. Or che maggior ingiuria può vederfi di questa?

Voltoffi all' ora il Salvatore, e guardò Pietro, drizzandogli occhi fra quelle pecorelle, ch'egli aveva perdute. O vista di maravigliosa virtù, o vista quieta, ma grandemente significativa. Ben'intese Pietro il linguaggio, e la voce di quella vista; poiche quella del Gallo non bastò per destarlo, e questa sì. E non solamente parlano, ma ancora oprano gli occhi di Cristo, e le lacrime di Pietro lo dichiarano, lequali non usciron tanto da gli occhi di Pietro, quanto da gli occhi di Cristo. Di modo, che quando alcuna volta ti desterai, e tornerai in te, devi intendere, che questo è beneficio de gli occhi del Signore, che ti guardano. Già avevano cantato i galli, e non si ricordava Pietro, perche ancora non lo aveva guardato il Signore; guardollo, e ricordossi, e si pentì, e pianse il suo peccato: perche i suoi occhi aprono i nostri, & essi son quelli, che risvegliano gli addormentati. Subito, dice l'Evangelista, che Pietro uscì fuori, pianse amaramente; accioche tu intenda, che non basta piagnere il peccato, ma che ancor bisogna fuggire il luogo, e le occasioni del peccato. Perche piagnere sempre i peccati, e sempre rinovargli, è un provocar sempre contro te l'ira del Signore.

E' da notare, che la principal causa fù, che Pietro ebbe paura, & impedimento di parlare discepolo di Cristo: e per questo si di-

ce, che egli lo negasse. E se questo è negar Cristo, quanti Cristiani troverai, che lo negano di questa maniera? Quanti ce ne sono, che ricusano di confessarsi, & comunicarsi, d'orare, e trattar di Dio, e converfar co' buoni, & soffrir l'ingiurie, accioche il mondo non gli dispreggi, e si burli d'essi? Or che è questo, se non aver vergogna di parer discepolo di Cristo, & osservator de i suoi comandamenti? E che è questo, se non negar Cristo, come lo negò San Pietro, che ebbe vergogna di parer suo discepolo? E che aspetta, chi fa questo, se non quel castigo, e sentenza del Salvatore, che dice (*Matth. 10.*) Colui che si vergogna dinanzi a gli uomini di parer mio discepolo: il Figliuol della Vergine si vergognerà di riconoscerlo per suo, quando verrà con la sua Maestà, e con quella del Padre, e degli Angioli santi.

Finita, che fu questa così trista notte, menarono subito il Salvatore in casa del Governatore Pilato: & egli (perche seppe che era nativo di Galilea) lo mandò a Erode, che era Rè di quella terra; il quale lo tenne per pazzo, e come tale comandò, che fosse vestito di una veste bianca, e così tornò a rimandarlo a Pilato; Nel che pare, che'l Salvatore in questo mondo, non solo fu tenuto per malfattore, ma ancora per pazzo. O mistero di gran venerazione! La principal virtù del Cristiano è non far stima del giudicio, e del parer del mondo.

Or tu hai qui fratello da poter molto bene imparare questa Filosofia, e consolarti con

con questo esempio, ogni volta, che sarai dispregiato dal mondo. Perche il mondo non ti può fare ingiuria, nè levar testimonio falso, che prima non fosse levato contra Cristo. Egli fu tenuto per malfattore, e sedutor del popolo, e per tale l'accusavano dinanzi a' giudici, e gli domandavano la morte. Fu tenuto per negromante, & indemoniato; e così dicevano, che in virtù di Belzebù cacciava i Demoni. Fu tenuto per parasito, e mangiatore; e così dicevano, vedi qui un'uomo divoratore, e bevitore di vino. Fu tenuto per uomo di mal'affare, e che andava con male compagnie: e così dicevano, che praticava con Publicani, e con peccatori, mangiava con essi. Fu tenuto per uomo di cattiva generazione, e di cattivo lignaggio, e però gli dissero: Tu sei Samaritano, & hai il Demonio addosso. Fu tenuto per eretico, e bestemmiautore, e però gli dissero, che si faceva Dio, e che come tale perdonava i peccati. Non mancava altro se non, che dopo tanti scherni lo tenessero ancora per pazzo; e per tale è tenuto ora; non da qualsivoglia persona, nè da Cavalieri, e Cortigiani d'Erode, e così lo vestirono come pazzo, accioche tutti lo tenessero per tale. O inestimabile umiltà, o esempio d'ogni virtù, o consolazione di tutti i tribulati! Et accioche tu faccia poco stima de' giudici, e de' prezzi del mondo, e veggia quanto sia pazzo ne' suoi detti, e fatti, e nel suo parere, e giudicio, pon gli occhi in questo ritratto di tutte le virtù, & in questa consolazione generale di tutti i mali; e mira qui, come la sapienza di Dio è tenuta per

pazzia, la virtù per maleficio, la verità per eresia, la temperanza per crapula, il pacificator del mondo per sollevator del mondo, il riformator della legge per trasgresser di quella, & il giustificator de' peccatori, per peccatore, e seguace de' peccatori.

In tutto questo andare, e tornare, & in tutte queste domande, e risposte avanti i giudici, mira con grande attenzione quella modestia del Salvatore, quella serenità di viso, e quella integrità di animo, che non fu mai vinto, nè rotto con sì forti incontri. Et vedendosi in presenza di tanti giudici, e tribunali; in mezzo di tante ingiurie, e ferite: fra tanta confusione di voci, e grida di quei, che lo accusavano, e gli gridavano la morte: fra tanta furia, e rabbia de' nemici, che avendo già la morte, & il legno della Croce presente; fu tanto maravigliosa la sua costanza, la sua pazienza, e la sua temperanza, che non fece, nè disse cosa, che non fosse di grande, e generoso cuore. Non uscì dalla sua bocca parola aspra, nè dura; non s'umiliò, nè s'abbassò a' prieghi, nè a supplicazioni, nè a lagrime: ma in tutto, e per tutto offerò la gravità, che conveniva alla dignità di tanto alta persona. Che silenzio fra tante, e sì false accuse? Che maraviglia (quando aveva da parlare) nelle sue parole? Che prudenza nelle sue risposte? Finalmente fu tale la figura del suo viso, del suo animo in questo negozio, che essa sola senz'altro testimonio basterebbe per giustificare la sua causa, se la bassezza di quegli intelletti tanto grossi avesse potuto arrivare a intendere l'altezza di questa prova.

Del le

Delle battiture, che il Signore ricevè alla Colonna.

DOpo tutte queste ingiurie considera le battiture, che il Salvatore nostro patì alla Colonna: Perchè il Giudice, veduto che non poteva placar la furia di que' così crudeli nemici, determinò di dare a lui un così fiero castigo, che bastasse per soddisfare alla rabbia di quei cuori inumani, acciochè contenti di questo lasciassero di gridarli la morte.

Questo è uno de' grandi, e maravigliosi spettacoli, che sia stato nel mondo. Chi pensò giammai, che sopra le spalle di Dio avessero a cader battiture? (*Sal. 60.*) Dice Davide; Altissimo è Sign. il luogo del tuo refugio: non arriverà male dove tu starai, e le battiture non s'impazzaranno nella tua stanza. E che cosa è più lontana dall'altezza, e gloria di Dio, che la bassezza delle battiture? Castigo è questo di schiavi, e di ladri: e tanto gran castigo, che bisognava, che fosse stato un Cittadino di Roma a veder che non fosse stato soggetto a esso, per colpevole, che fosse. E con tutto ciò viene ora il Signore de' Cieli, il creator del mondo, la gloria de' gli Angioli, la sapienza, il potere, e la gloria di Dio vivo ad essere castigata con battiture. Credo veramente, che i cuori de' gli Angioli stavano in ciò come attoniti, e spaventati, guardando questa gran maraviglia, & adorando l'immensa, e divina bontà, che quivi si discopri-

priva. Perche s'empierono di voci, e di gloria nell'aria il giorno della sua Natività, non avendo veduto altro, che i pannicelli, & il Presenio; *Luc. 2.* che debbon far ora vedendo le battiture, e la Colonna. E tu anima mia, à cui molto più che a gli Angioli tocca questo negozio, quanto più devi sentirlo, e ringraziarlo. Entra dunque dentro ora con lo spirito nel Pretorio di Pilato, e porta teco le lagrime apparecchiate, che faranno ben necessarie per quel che quì vedrai, e sentirai. Vedrai, come quei crudeli, e vili ministri spogliano il Salvatore della sua veste, con tanta inumanità: e come egli si lascia spogliar da loro con tanta umiltà senza aprir bocca, nè risponderà tante discortesie, che quì gli son fatte. Vedrai, come subito legano quel Santo corpo à una Colonna, accioche quivi lo potessero flagellar meglio à lor piacere, dove, e come più lor piaceva. Vedrai come stava quivi così solo il Signor de gli Angioli, frà tanti crudeli tormentatori, senza aver dal canto suo patrini, ò bravi, che facessero per lui; nè manco si trovava occhio ch'avesse compassione di lui. Vedrai, come subito cominciano con gran crudeltà à discaricare le loro sferze, e discipline, sopra quelle delicatissime carni; e come crescono battiture sopra battiture, e piaghe sopra piaghe, e ferite sopra ferite. Quivi subito vedrai quel sacratissimo corpo esser circondato di lividi scorticatagli la pelle, & il sangue sparso, correr quivi per tutto.

Ma sopra tutto questo che sarebbe à veder quella così gran piaga, ch' in mezzo delle spalle doveva esser aperta: dove principalmente cadevano i colpi? Senza dubbio credo che doveva esser tanto aperta, e profonda, che s'aveffero passato un poco più innanzi averebbon ultimato alla colonna quella Santa vita innanzi alla Croce. Finalmente ferirono, e stracciarono di tal maniera quel bellissimo corpo: lo legarono, e caricarono di battiture, e coprirono di piaghe ch'aveva perduta la figura di prima, & a pena pareva uomo. Mira anima mia qual doveva esser quivi quel giovane bello, e vergognoso stando (come stava) così maltrattato, e tanto vituperato, e nudo. Vedi come quella carne tanto delicata, tanto bella, e come un fiore di tutta la carne è quivi aperta, e da ogni parte stracciata.

Comandava la legge di Mosè che fossero frustati i mal fattori, e che conforme alla misura del delitto, fossero le frustature: con tal condizione, che non passassero quaranta, accioche non caschi (dice la legge) il tuo fratello innanzi a te bruttamente stracciato, parendo al dator della legge, che ecceder questo numero, era una maniera di castigo tanto atroce, che non si poteva comportare con la legge della fratellanza. Ma in te ò buon Gesù che mai non rompesti la legge della giustizia: si rompono tutte le leggi della misericordia; e di tal maniera si rompono, che in luogo di quaranta, ti danno cinque mille, e tante battiture, come molti santi Dottori fan testimonio. Or se un corpo sarebbe così brutto ch'avesse avuto più